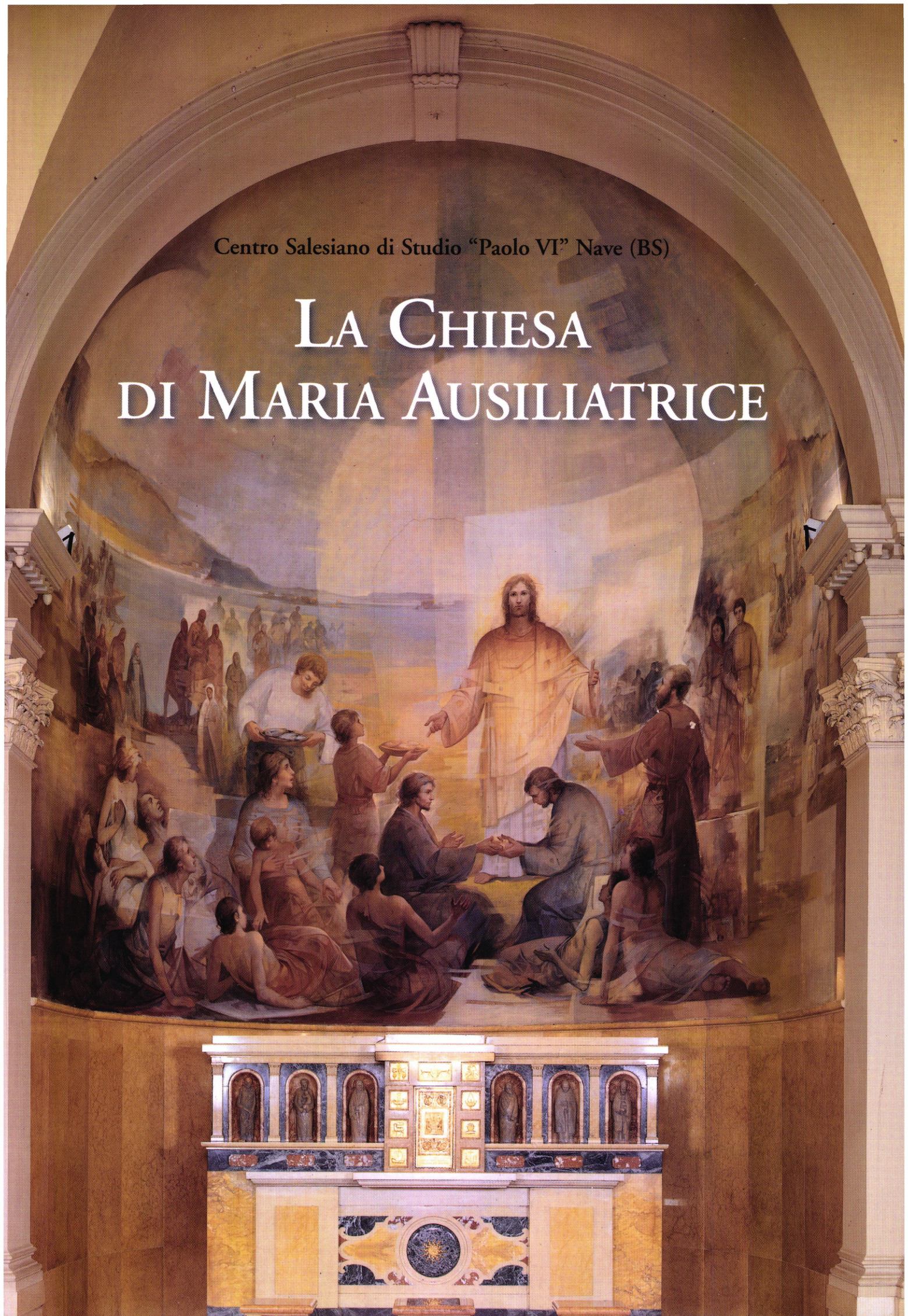


Centro Salesiano di Studio "Paolo VI" Nave (BS)

La Chiesa di Maria Ausiliatrice

Sommario:

Presentazione	pag.	1
Una storia secolare	"	2
1. 1270: Il convento di S. Pietro Martire	"	2
2. 1807: Villa Reggis	"	5
3. 1937: Istituto Salesiano	"	7
La Chiesa di Maria Ausiliatrice	"	8
1. La costruzione	"	8
2. La solenne inaugurazione	"	10
I dipinti della Chiesa	"	14
1. La moltiplicazione dei pani e dei pesci	"	18
2. Vita a Nazareth	"	22
3. Vocazione di Davide	"	24
4. Il Sogno delle due Colonne	"	26
5. Maria Ausiliatrice	"	29
6. La Famiglia salesiana	"	30

Testi:
Sandro Rossetti, Pier Luigi Cameroni,
Angelo Viganò e Piero Bettinzoli.

Foto d'epoca:
Sbardolini e Marconi

Fotocolor:
Eugenio Riva, Guerrino Pera e Massimo Loda

Grafica:
NAVE *il paese e la sua gente*

Fotocomposizione:
Headline di Vincenzo Morandi

Stampa:
Stilgraf di Castenedolo

In copertina:
Il catino dell'Abside
(Foto Loda)

La Chiesa di Maria Ausiliatrice


La Cappella

Un Santuario alla Madonna di don Bosco

Il centro salesiano "Paolo VI" di Nave custodisce un "Santuario", dedicato a Maria Ausiliatrice, "la Madonna di don Bosco", inaugurato nell'Anno Santo 1950. Ricorrendo il 50° dell' inaugurazione della chiesa nell'anno giubilare 2000, abbiamo desiderato curare la pubblicazione di un fascicolo speciale che ne presenti la storia e ne illustri il patrimonio artistico.

Costruito con ottimo gusto architettonico, l'edificio sostituisce, nelle sue finalità e con maggior funzionalità, l'antico Oratorio pubblico di S. Pietro martire. La consacrazione dell'altare maggiore fu compiuta il 7 dicembre 1950 dal vescovo di Brescia Mons. Giacinto Tredici.

Nel 1981 si avvertì l'esigenza di abbellire il luogo, dove ogni giorno i salesiani sostano in preghiera, con dipinti atti a favorirne la riflessione. A compiere tale opera è stato chiamato il pittore Mario Bogani.

Con questa pubblicazione intendiamo rendere omaggio a tutti coloro che, in questi anni, sono stati "pietre vive" di questa casa di formazione e di spiritualità: dai numerosi salesiani, formatori e giovani, che qui hanno vissuto la loro consacrazione religiosa, trovando nella cappella il centro della comunità e l'anima dell'impegno apostolico educativo salesiano; a coloro che hanno progettato e realizzato l'opera agli inizi degli anni cinquanta e l' hanno abbellita negli anni successivi; alla gente di Nave, dei paesi vicini e ai membri della Famiglia salesiana che, in questo luogo, hanno trovato e trovano un punto di riferimento nel cammino della loro fede. Un vivo ringraziamento a coloro, Enti e privati, che hanno contribuito alla realizzazione dell'opuscolo. In particolare ringraziamo il Prof. Mauro Guerra che ha seguito con competenza e interesse l'ideazione e la realizzazione di questa pubblicazione, ulteriore espressione della cura che egli ha della memoria storica, artistica e religiosa del territorio navense.

La celebrazione giubilare, che ci invita a tener fisso lo sguardo sul mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio, è motivo di grazia e di speranza per noi che varchiamo la soglia del terzo millennio, con rinnovato ardore nell'impegno pastorale ed educativo di una nuova evangelizzazione.

La gioia giubilare ci invita a volgere il nostro sguardo a Colei che, obbediente al Padre, ha generato per noi nella carne il Figlio di Dio. Affidandoci a Maria, Ausiliatrice e Madre della Chiesa, invochiamo la grazia di essere ancora oggi e sempre, come don Bosco, "segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani".

Nave, 8 dicembre 2000
Solennità dell'Immacolata - Anno Santo

Il Direttore
Don Enrico Castoldi


L'interno della Chiesa oggi e negli anni '50



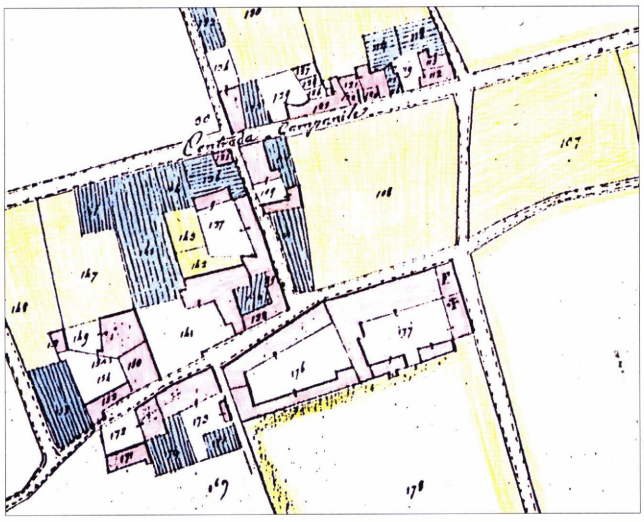
UNA STORIA SECOLARE

di **Sandro Rossetti**



1270
Il convento di S. Pietro martire

Per trovare le prime tracce del nucleo antico intorno al quale si è sviluppato l'attuale complesso dell'Istituto Salesiano dobbiamo risalire alla seconda metà del Duecento, quando viene costruita una chiesa ed un modesto convento dai fratelli Girardo e Giovanni qm. Ambrosio de Bestino di Nave, discendenti da un certo Bonzoani Chezoni, altrimenti identificato nel "Liber Potheris" dell'anno 1226 come Bonzoanus Alberici de Bestino.



Il complesso architettonico, divenuto Villa Reggis, negli anni '30. Sono ancora visibili la Chiesa di S.Pietro martire e il campanile. A sinistra, la mappa del Regno Italico che riporta la Contrada Campanile, con l'antico stabile e la chiesa. Sotto, la Pieve della Mitria.

La prima pietra

Corre l'anno 1270 quando, nella domenica del 7 luglio, nella corte dei fratelli Girardo e Giovanni, in contrada Clausa, viene posta dal vescovo Martino la prima pietra per la costruzione della Chiesa in onore del beato Pietro Martire dell'ordine dei Predicatori. Nello stesso giorno il vescovo Martino autorizza i fondatori a dotare la Chiesa in costruzione di diversi possedimenti, comprendenti prati seminativi, vigneti, boschi cedui, e altri appezzamenti sparsi un po' ovunque sul territorio di Nave. Alla fine del 1272 la chiesa e il convento risultano completati, così che, nella domenica del 15 gennaio 1273, alla presenza del frate Pace di Brescia, priore del monastero domenicano, vi convengono fra Girardo e fra Giovanni de Bestino, nonché tre donne di Nave per emettere solenne professione di voto nella mani di "frater Jacobus de Tercio", priore dei Domenicani, e per eleggere il priore, fra Girardo, e la prioressa, sorella Margherita, del nuovo convento maschile e femminile.



Svincolato dalla Pieve

La dipendenza della chiesa di S. Pietro Martire dal potere vescovile, voluta dai fondatori, presuppone la collocazione del convento in un'area svincolata dalla giurisdizione della pieve di S. Maria Assunta, confermando indirettamente l'esistenza di una "piccola pieve". Due istituzioni pievane, del resto, sembrano adombrate nella presenza di due rappresentanti del territorio di Nave per l'elezione del vescovo Berardo Maggi (a.1275): l'arciprete Milone de Navis e il priore Giovanni del convento di S. Pietro Martire. A sottolineare l'orientamento e la funzione pastorale del convento (assistenza religiosa, celebrazione della liturgia e somministrazione dei sacramenti), sono indicative le prescrizioni emanate nel sinodo diocesano del maggio 1309 dal vescovo Federico Maggi, dove si ordina che al minimo ci sia *"...in ecclesia Sancti Petri de Navis Martyris unus prior presbyter et unus frater sacerdos"*. Verso la fine del secolo XIV due priori del convento del Campanile fanno parte dei "Savi del

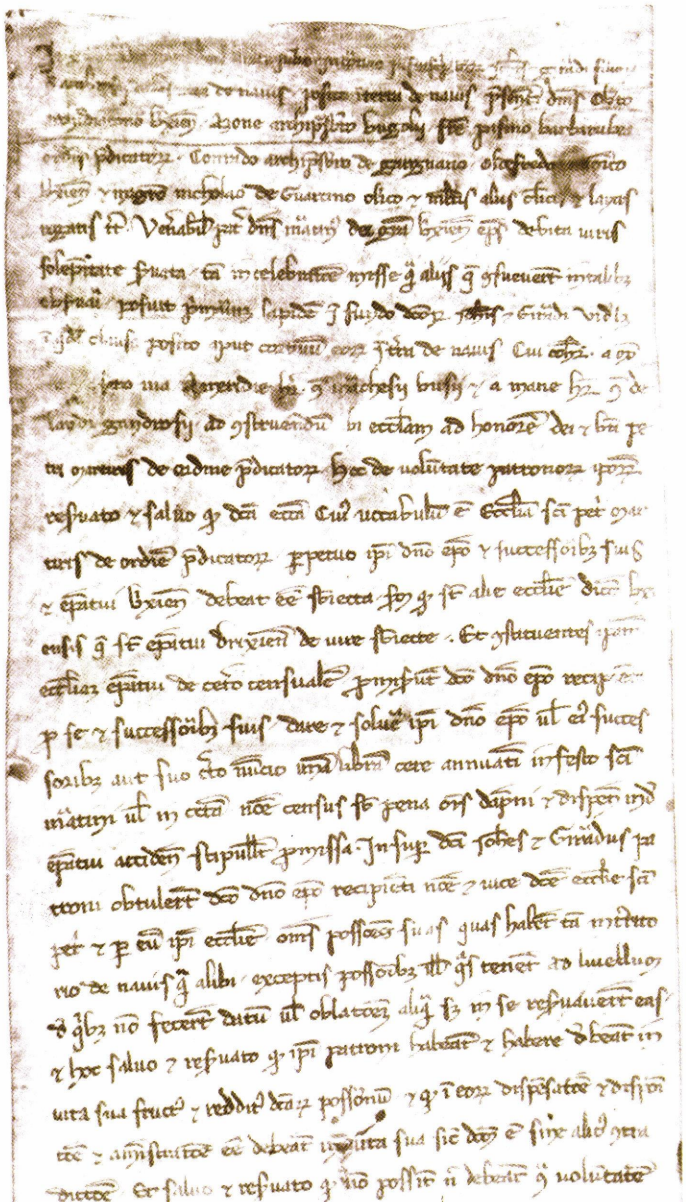
Uno scorcio dell'antico Campanile dall'interno della Villa.
Sotto, la Pergamena, datata 1270, che attesta la fondazione del Convento di S.Pietro martire



Clero", una istituzione che raccoglie una eletta aristocrazia (sette persone in tutta la diocesi) del clero bresciano; il che testimonia del notevole prestigio e del livello ragguardevole raggiunto dall'istituzione conventuale di Nave. Anche alla popolazione locale la benefica istituzione doveva stare particolarmente a cuore, se gli statuti comunali decretarono giornata festiva il 29 aprile, per onorare il titolare della chiesa di S. Pietro Martire.

Un "breve" della Sede Apostolica

Tuttavia, la vita autonoma del Convento, dopo aver raggiunto il massimo prestigio, si evolve, seguendo la tendenza di antiche fondazioni locali ad inserirsi in istituzioni ed organismi più ampi. Intorno al 1422, il "Monasterio seu Ecclesia Sancti Petri Martyris de Navis" risulta unito alla chiesa di S. Giovanni de Foris di Brescia, in virtù di un "breve" concesso dalla Sede Apostolica. Per tale unione i canonici dovranno celebrare ogni giorno la Messa in detta chiesa a comodità



dei fedeli, obbligo imposto da un legato testamentario del preposito De Chironis, quando ancora il convento era autonomo. Non sempre questo impegno verrà rispettato, e le Vicinie di Nave se ne lamenteranno nel 1465 col vescovo Domenico de Dominicis, avanzando la richiesta che la chiesa di S. Pietro Martire fosse eretta a parrocchia... richiesta che non fu accolta.

Il tragico saccheggio del 1512

Trasformato in seguito a casa di villeggiatura per i canonici che vi accorrono in occasione di pestilenze o di occupazioni straniere della città, il convento del Campanile subisce, nel 1512, il tragico saccheggio del territorio di Nave ad opera di soldatesche francesi. Quello che non può essere portato via, viene distrutto: divelte le porte e finestre, frantumati i vasi e gli arredi sacri e perfino i paglericci dati alle fiamme. *"Nos vero pene hostium evasimus, superato monte altissimo Palotio nun cupato, jam tuti a personali barbarorum iniuria, despicientes eorum rapina, incendia et strages, totumque aer ex fumi incendiorum obscuris exalationibus caligantem, non parva animi tristia et amaritudine torquebamur"* (1).
Così, dall'alto del Palosso, il priore Innocenzo Casari, in una elegante cronaca in lingua latina, ci ha testimoniato l' immane tragedia.

UNA STORIA SECOLARE



Proteste da Muratello



Lungo il secolo XVI il convento stenta a perseguire le sue finalità pastorali che la gente si attende.
Particolare disagio soffrono gli abitanti di Muratello che, in occasione della visita canonica del vescovo Domenico Bollani, chiedono che sia riconfermato l'obbligo di celebrare ogni giorno la Messa a comodità dei fedeli, che dovrebbero altrimenti recarsi sino alla lontana Pieve della Mitria.
Nel 1580 il rev. Vincenzo Antonini, convisitatore del Card. Borromeo, rileva diverse manchevolezze relative alla chiesa e decreta, con i lavori necessari, la celebrazione delle messe quotidiane *"quia valde populi navarum conqueruntur coram ill.mo D. Visitatori"*.



La facciata della chiesa di S.Pietro martire e il giardino interno della Villa Reggis.

A sinistra, la chiesa di S.Francesco a Muratello.

Un sacrario per le reliquie dei santi

All'inizio del XVII secolo il canonico Floriano Canale, durante la prepositura del convento di Innocenzo Spini, dopo aver restaurato la struttura dell'edificio pressoché cadente, lo rende più decoroso con la copertura a volta dell' aula ecclesiale e lo arricchisce di un "sacrario" per la custodia delle reliquie dei santi.
Frattanto anche l'abate cassinese Alessandro Pocpagni, nato e cresciuto - è proprio il caso di dirlo - all'ombra del campanile della chiesa di S. Pietro Martire, dispone un legato a favore della comunità di Nave, con l'obbligo di far celebrare nell' Oratorio del Campanile quattro messe ogni settimana.
Questi avvenimenti sono stati ricordati da due epigrafi murate nelle pareti del presbiterio: quella che ricordava il legato dell'abate Pocpagni, posta "in cornu evangelii", è andata perduta; l'altra, esistente in "cornu epistolae", è tuttora conservata.
Ulteriori restauri dell'edificio si realizzano lungo il secolo XVII; a questo periodo risale l'elegante colonnato al piano terra e lo scalone marmoreo.
Il Guerrini accenna all'esistenza, sul pianerottolo dello scalone, di una colonna sormontata da un' aquila con le ali spiegate, in bianco marmo di Carrara, stemma dei Canonici Lateranensi di S.Giovanni Evangelista.

Alla Repubblica Veneta

Alla fine del '700 lo stabile e la chiesa di S. Pietro Martire, passati in proprietà della Repubblica Veneta, sono venduti alla Famiglia Venturi di Brescia, poscia, da questa, alla Famiglia Mazzoleni di Nave, che si sobbarca l'onere di ristrutturarne l'intero complesso.

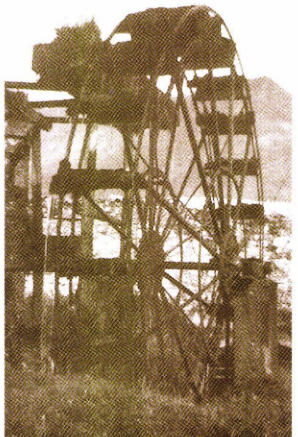
1807
La Villa Reggis

Nel 1807 un "Reggis Andrea" è elencato all'anagrafe del Comune di Nave come "soldato armaiolo lavorante alla propria casa". Ai Mazzoleni sono, dunque, già subentrati i Reggis come proprietari dello stabile. Curato e abbellito con gusto, l'antico complesso diventa "Villa Reggis" e tale rimane per circa 130 anni.
La famiglia Reggis, originaria di Villa Carcina in Val Trompia, compare a Nave intorno alla fine del XVIII secolo con i capostipiti Andrea e Francesco; il primo figura come soldato armajolo lavorante alla propria casa, in un ruolo del 7 giugno 1807 nel "Registro dei Consigli Comunali di Nave con Cortine"; Francesco lo vediamo nel diario di Girolamo Zeni, nel giugno del 1800 e aprile 1801, nella funzione di Speziale (farmacista).

La *noria*, una macchina medioevale

Probabilmente sono gli stessi dell'Ecconomato Reggis che, il 10 gennaio 1786, erano subentrati alla soppressa Canonica di S.Giovanni Evangelista di Brescia nella proprietà dell'attuale Breda dei Salesiani; alla industriosità della fraterna Reggis pare si debba l'installazione della noria, cioè quella macchina medioevale, e ancora in uso quando la tecnologia non aveva toccato le nostre contrade, che serviva per prelevare l'acqua dalla Minera (indicata in quella località con lo strano toponimo di vaso della Zislussa) e sollevarla, utilizzando l' energia cinetica della corrente liquida; era costituita da una ruota idraulica, di notevole diametro, tra le cui palette era fissata una serie di cassette conformate in modo da prelevare l'acqua quando erano immerse nel canale, per poi cederla quando venivano a trovarsi in alto, versandola in un canale predisposto per l'irrigazione dei terreni situati anche a notevoli distanze.



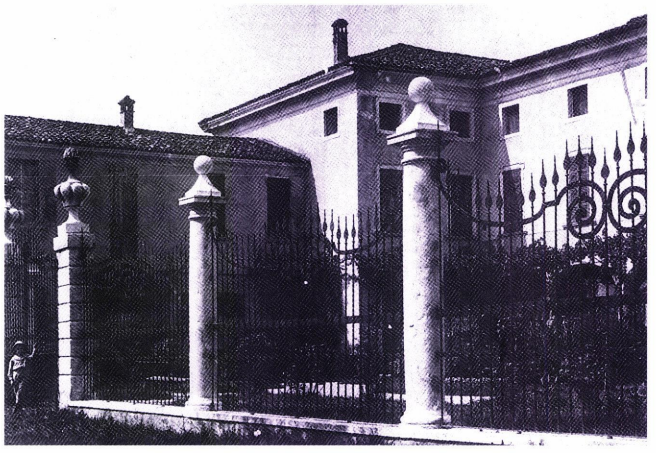


La ruota idraulica, detta noria, e la carta intestata dello stabilimento di Olii medicinali e industriali della famiglia Reggis. Sopra, l'interno della Villa Reggis.

Uno stabilimento di olii medicinali e industriali

Per un certo periodo di tempo si perdono le tracce della famiglia Reggis; questa riappare nel 1881, stabilmente insediata nel prestigioso palazzo del Campanile; qui la tradizionale industriosità della famiglia avrà modo di esprimersi con Giuseppe Reggis che, associato all'imprenditore cartario navense Sandrini, dà vita allo stabilimento di fabbricazione di olii medicinali e industriali, con specialità di olio di ricino. L'attività, di rilievo nazionale, nell'esposizione di Belle Arti, Industria e Agricoltura del 1870, verrà premiata con medaglia al merito coniata dall'Ateneo bresciano ed ancor più verrà riconosciuta meritevole di elogio nell'esposizione nazionale di Milano nel 1881.





Il dott. Arnaldo, medico condotto

Siamo agli inizi del XX secolo e la famiglia Reggis, inseritasi proficuamente nella comunità navense, partecipa direttamente alle attività economiche e sociali attraverso i suoi organismi istituzionali. Il dott. Arnaldo, uno dei membri della famiglia Reggis, nel novembre del 1912 viene eletto dalla Commissione Amministrativa dell'Ospedale Civile di Nave, Medico Direttore della benefica istituzione, con attribuzioni impegnative e delicate; di lui, chirurgo e medico condotto di Nave, la gente ricorda con particolare riconoscenza, la prontezza con cui accorreva presso gli ammalati che lo chiamavano, benestanti o poveri che fossero, e la generosità che lo portava a rifiutare il compenso che la povera gente, con l'insistenza di chi conosce la gratitudine, voleva offrirgli.

Il Cav. Andrea, sindaco di Nave

Chi tuttavia lascerà più larga impronta, sia nelle pubbliche istituzioni come nelle attività sociali ed economiche, è certamente il Cav. Andrea Reggis. Già nel novembre del 1906, per dare incremento e difesa alla viticoltura e alla enologia locale, con altri cittadini della Valle del Garza, fonda la "Distilleria Agraria Cooperativa di Nave e Dintorni" e ne presiede il Consiglio di Amministrazione, composto da Pea don Marco, Ceresoli Giuseppe, Pasotti Giovanni, Rivadossi Giuseppe di Nave e Giacomelli Orazio di Caino. Dal 1905 al 1911 è presidente dell'Amministrazione del "Giardino d'Infanzia Margherita" (ora Scuola Materna Giovanni XXIII); con i suoi collaboratori di commissione - Pederzani Angelo, Buffoli Pietro, Zeni Dominatore e Pilati rag. Francesco - dopo aver provveduto all'acquisto del terreno, nel centro del comune, tra la via Garibaldi e via Campanile, promuoveranno la realizzazione della sede dell'Asilo sul progetto degli Ingg. Carlo e Angelo Tosana.

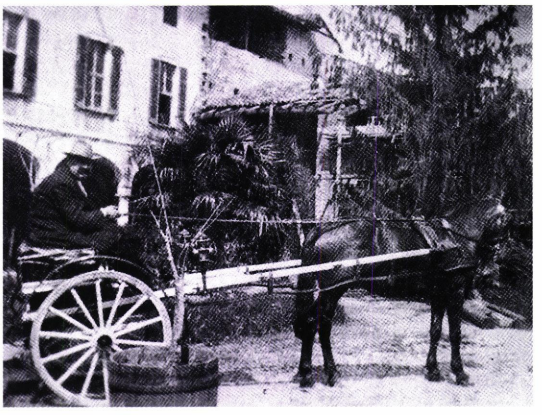


Il Cav. Andrea Reggis con i famigliari e l'interno della sua Villa

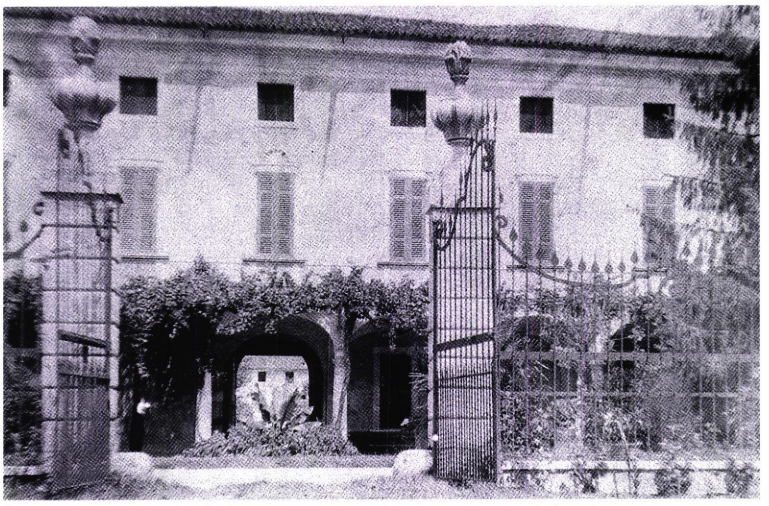


Scuole elementari e... una sala Teatro

Dal 1911 sino al 1924, salvo qualche breve parentesi, come Sindaco regge le sorti del comune di Nave e la sua amministrazione è segnata dalla costruzione, nel 1913, dell'imponente edificio scolastico progettato dall'ing. Angelo Tosana con il costo di lire 40.000.
Nel 1923, in un'ala del suo palazzo, approntà, su progetto del Tosana, una sala Teatro a servizio della sezione filodrammatica promossa dal "Circolo Iuventus Nova", sotto la guida del maestro Alfredo Pallavino.
L'iniziativa incontrò particolare entusiasmo nella popolazione di Nave e ne troviamo l'eco nella corrispondenza su "La Provincia di Brescia", che, in diverse occasioni, riporta i successi di alcune compagnie che debuttarono nel nuovo teatro Reggis (2).



Ricambi per macchine Linotypes



Per non smentire la tradizionale operosità e genialità dei suoi avi, Andrea Reggis nell'ala orientale del suo palazzo aveva insediato, dapprima un laboratorio, dove venivano approntate delle reti con maglie metalliche per difesa e protezione delle navi ancorate nei porti, poi l'officina meccanica tedesca 'Arlì' per la produzione di ricambi per macchine linotypes, nella quale si forgiarono professionisti specializzati di particolare competenza.

Il modo migliore per compendiare in una sintesi la personalità di Andrea Reggis, credo sia quello di richiamare la corrispondenza di un contemporaneo, apparsa il 6 giugno 1923 su "La Provincia di Brescia", che commenta la sua rielezione a Sindaco con queste espressioni: *"Dopo un periodo di pochi mesi egli è stato richiamato a reggere le sorti del Comune; ed alla voce degli amici che dovettero usare dolce violenza per vincere la sua riluttanza, uniamo la nostra che è di plauso per tutta l'opera di bene fatta dal cav. Reggis e di incitamento a perseguirla con quel tatto, quell'autorità e quella devozione che gli hanno guadagnato le calde simpatie e l'affetto della popolazione, ed hanno valso a cementare quella concordia d' animi e d'intenti che la politica, non fu quasi turbata nel nostro tranquillo, laborioso e ridente paese".*

1937
L'Istituto Salesiano

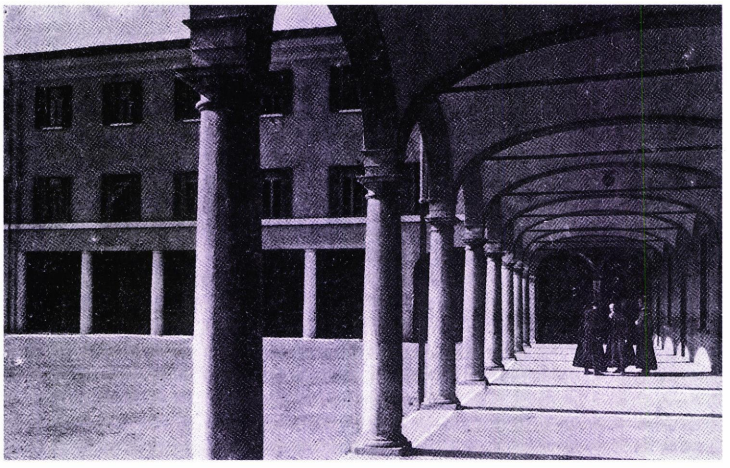


Veduta della casa, del cortile e dei portici agli inizi della presenza salesiana (1937)



Nel 1937 la "Società Atesina" di Verona acquista, a nome dei Salesiani, l'intero complesso: la villa, la chiesetta e il terreno circondato dalla cinta dell'antico convento. Per il medesimo antico convento comincia una nuova era. I Salesiani mettono subito mano ad una ristrutturazione radicale per rendere lo stabile funzionale rispetto alle esigenze di quello che dovrà diventare uno "Studentato Filosofico", capace di ospitare fino a cento e più studenti di livello liceale e da 20 a 30 tra docenti e altro personale stabile.

Detta ristrutturazione risponde certamente a criteri di funzionalità salesiana, ma non del tutto a criteri di rispetto per la gloriosa storia della chiesetta di S. Pietro Martire e per la bellezza architettonica della Villa e del grande parco adiacente.



Una chiesetta troppo angusta

Chiunque ama i luoghi di antica origine, soprattutto i templi resi sacri dalle preghiere e dai canti di generazioni e generazioni, più ancora che dal rito che al culto li consacra, non può che restare amareggiato nel constatare come è scomparsa, nella strutturazione attuale dell'edificio, ogni traccia della semplice ma vetusta chiesetta, col suo umile snello campanile. Fu una scelta certamente non indolore per i responsabili di allora, che erano attenti ai valori storici ed architettonici, anche se non con quella sensibilità che oggi è così acuta ed esigente.

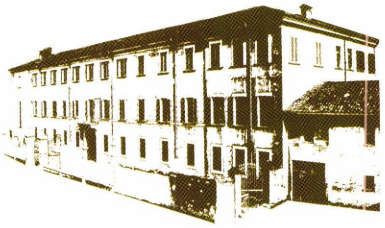
La chiesetta di S. Pietro Martire era troppo angusta per rispondere alle esigenze della nuova Istituzione. Conservarla insieme ad un' altra, appositamente progettata e collocata nelle immediate adiacenze, dovette sembrare un doppione troppo gravoso, se non proprio inutile. E così fu deciso di inglobare la chiesetta nel complesso del palazzo e di ricavare nella nuova ala, prevista a mattino dell' edificio centrale, lo spazio necessario per la cappella interna dell'Istituto. Questa avrebbe svolto, nei confronti della gente di Campanile, il servizio liturgico che era stato svolto per secoli da S. Pietro Martire. Una riflessione che vuole essere storicamente spassionata, vede strettamente connettersi due elementi: da una parte, la decisione di privilegiare la funzionalità logistica, rispetto alla venerabilità e alla bellezza artistica di un complesso così vetusto; dall'altra, il recupero delle finalità religiose e pastorali che per secoli avevano qualificato l' intero complesso edilizio. Delle intenzioni devozionali e della spiritualità pastoralmente operativa del Convento di S. Pietro Martire, i Salesiani sono oggi, responsabilmente, i legittimi eredi.

Note

1. *"Noi, poi, che a stento eravamo sfuggiti dalle mani dei nemici, superato l' altissimo monte chiamato Palosso, ormai sicuri dai colpi diretti dei barbari, guardando giù le lor rapine, incendi e stragi e tutto l' aere oscurato dalle nere esalazioni del fumo degli incendi, eravamo angosciati da una non piccola tristezza ed amarezza d' animo".*
2. Nave – Teatro – 15 giugno - *"Ieri sera davanti a discreto pubblico è stato rappresentato nel Cinema teatro Reggis il dramma "La morte civile", di Giacometti.* (...) [Da "La Provincia di Brescia" – 16 Giugno 1925].

Bibliografia

AA.VV.,1938-1988, Mezzo secolo di giovinezza salesiana a Nave, Aprile 1989

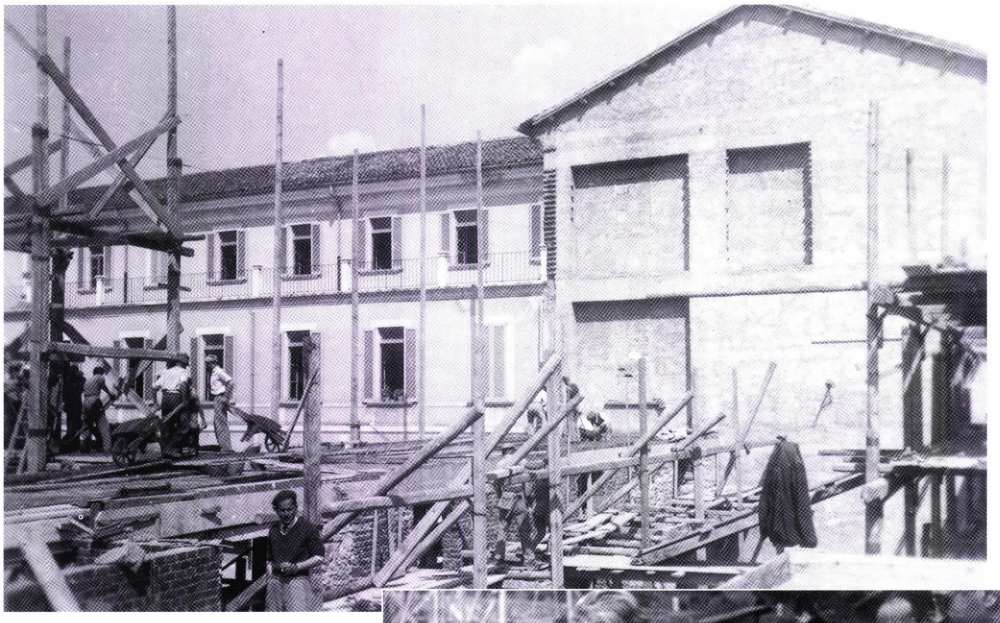


La chiesa di Maria Ausiliatrice

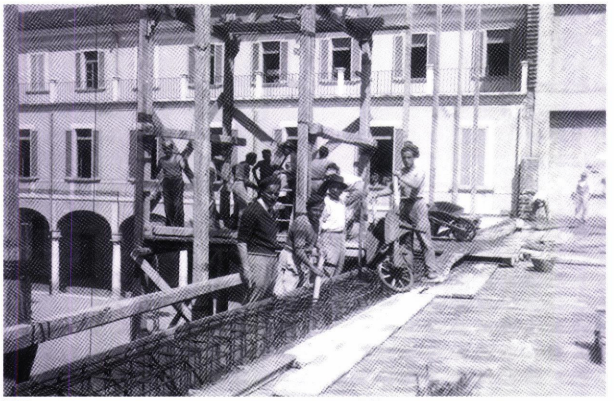


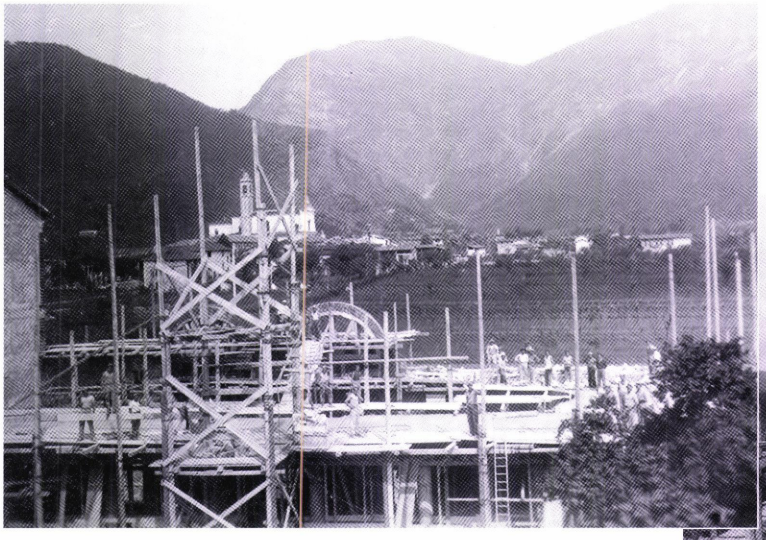
Don Angelo Begni

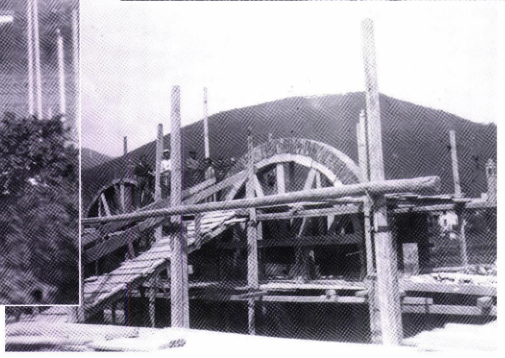
Direttore dell'opera salesiana negli anni '50, Don Begni trascorre a Nave 12 anni (1941-1953) tra i chierici, sempre come insegnante di matematica e ricoprendo, successivamente, gli incarichi di consigliere, prefetto (economo) e Direttore.
Tutti gli allievi ricordano le sue ore di scuola: lavagne zeppe di numeri e la voce sempre altissima. La sua profonda pietà, aliena da manifestazioni ricercate, si esprimeva nelle forme care alla tradizione salesiana.
Dopo aver coordinato negli anni di guerra il trasloco della Casa di Nave, requisita e trasformata in ospedale militare, all'oratorio di Pavone Mella e il relativo ritorno dopo alcuni anni, con tutto ciò che comportava il trasporto e la sistemazione per la scuola e l'alloggio di circa 90 studenti e formatori, fu lui a ideare e a promuovere la costruzione della nuova ala dello studentato e della Cappella: tutte fatiche aggiunte alle incombenze ordinarie e che lo hanno reso capace di una attività sempre più vasta e differenziata, che però non offuscava il suo sorriso e non turbava la sua serenità.
In tale clima si svolse il suo impegno di formatore dei giovani salesiani, curando in modo particolare i contatti personali e suscitando un vero rapporto di amicizia che si protraeva nel tempo, attraverso manifestazioni di cordialità e di stima profonda.



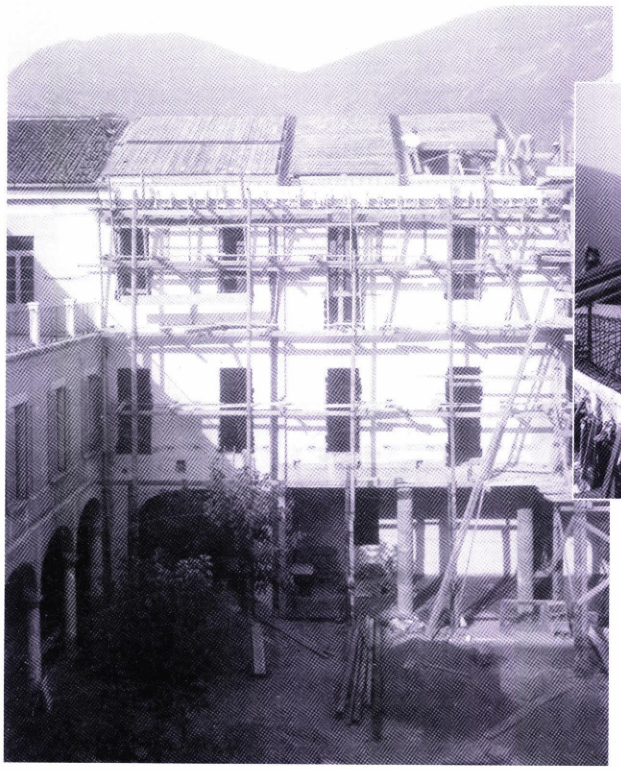


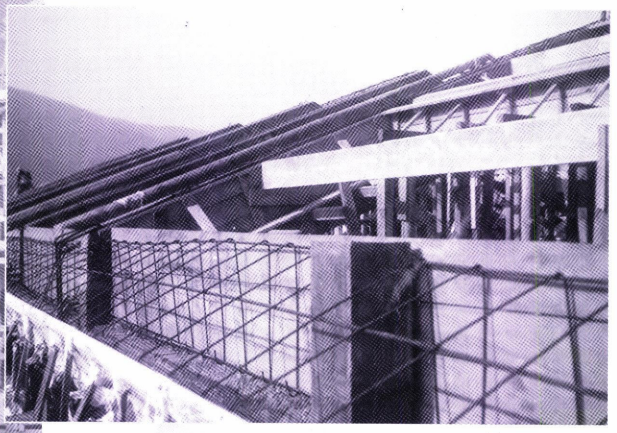


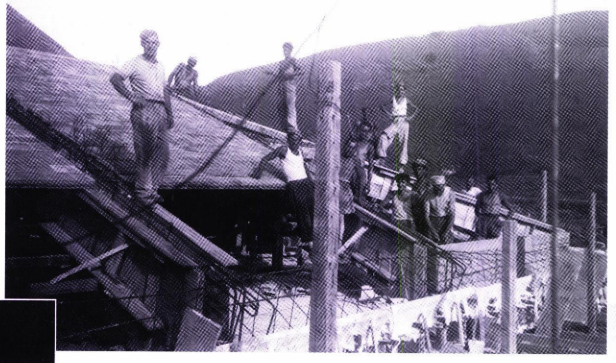




Nell'aprile del 1950 iniziano i lavori per la costruzione di una nuova ala dell'Istituto.
In alto a sinistra, Don Angelo Begni, direttore negli anni dell'ampliamento della casa salesiana.

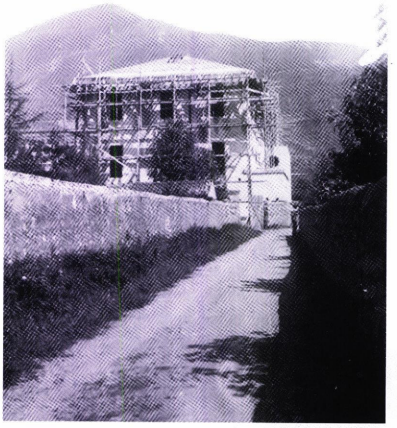


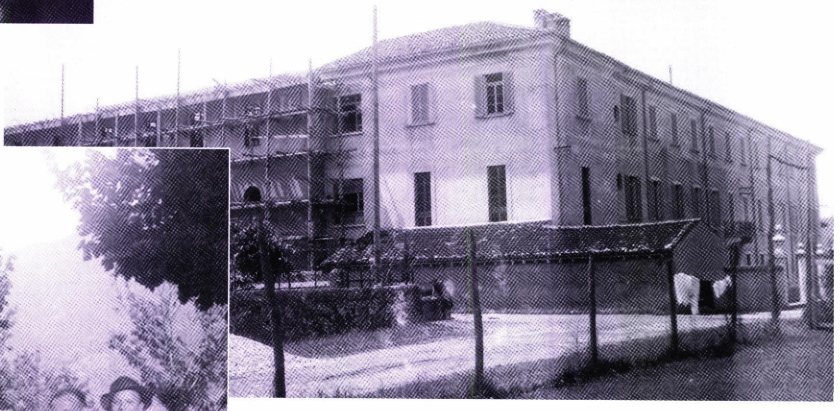






Le varie fasi di avanzamento nella costruzione della nuova ala dell'Istituto. La costruzione vista da via Fucina e, sotto, da via Minola.







La folta squadra di operai dell'impresa costruttrice "Pasotti e Ronchi" al termine dei lavori.



La chiesa di Maria Ausiliatrice
La solenne inaugurazione

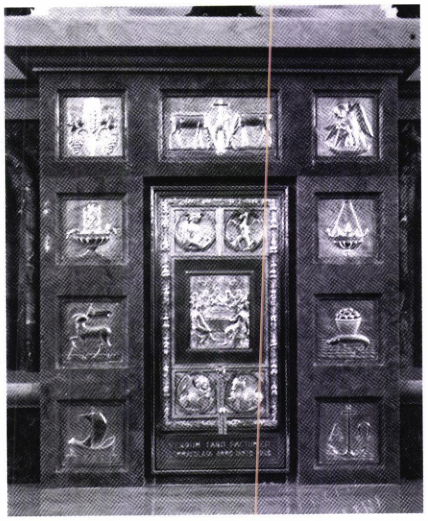
ANNO SANTO
1950



JUBILARI ANNO MCML

Il "Santuario", inaugurato nell'Anno Santo 1950, costruito con ottimo gusto architettonico, sostituisce degnamente, nella sue finalità e con maggior funzionalità, l'antico Oratorio pubblico di S.Pietro martire. La consacrazione dell'altare maggiore è stata compiuta il 7 dicembre 1950 dal vescovo di Brescia Mons. Giacinto Tredici. L'edificio presenta all'interno ampie pareti, intervallate da lesene elegantemente sormontate da capitelli corinzi, con armoniose trabeazioni classicheggianti.







6 DICEMBRE

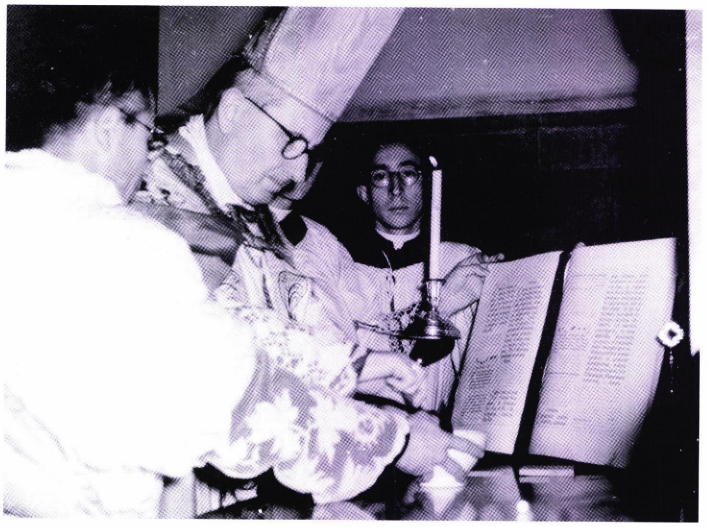
Vacanza. Preparativi immediati per le feste dell'inaugurazione della Chiesa nuova: tutti i chierici sono impegnati nei lavori di pulizia della casa. Nel dopo pranzo arriva il Sig. Ispettore. Verso le 18 inizia la funzione della benedizione solenne della cappella; officia il Sig. Ispettore Don Paolo Gerli attorniato dai superiori e dai chierici e da discreta ala di popolo: la funzione molto significativa è durata circa 40 minuti. In questi giorni il servizio fotografico è disimpegnato dal fotografo Sig. Sbardolini di Iseo. I lavori di rifinitura in chiesa sono stati terminati in giornata sotto la direzione del Sig. Ing. E. Ronca.

(Dalla cronaca della Casa salesiana di Nave)

7 DICEMBRE

Al mattino: ore 6.00 levata. Siamo in attesa di S. Ecc. Mons. G. Tredici, Vescovo di Brescia. Ore 7. Arriva S. Eccellenza e subito si dà inizio alla solenne e significativa cerimonia della Consacrazione dell'Altare maggiore. Sono presenti: il Sig. Ispettore, i Sigg. Impresari, Sigg. Pasotti e Ronchi, il Sig. Arciprete e buon numero di fedeli di Nave. La cerimonia si svolge con precisione e con raccoglimento sotto la guida del cerimoniere vescovile. Finita la Consacrazione, S. Ecc. Mons. Vescovo celebra la prima S. Messa sul nuovo altare testé consacrato: al Vangelo rivolge paterne parole ai Chierici. Terminata la S. Messa, S. Eccellenza, accompagnato dal Sig. ispettore e dal Sig. Direttore, si reca nel refettorio dove gradisce la colazione, mentre i chierici eseguiscono le "Acclamazioni del M° Tosi". Il ch. Montonati legge un indirizzo di omaggio a S. Eccellenza. Quindi usciti in cortile, si posa per il gruppo fotografico. S. Eccellenza, dopo aver impartito la benedizione, parte salutato dagli applausi dei chierici. Il resto della giornata è occupato a preparare a festa la casa. In serata i primi vespri solenni: celebra il Sig. ispettore. Alle 18: solenne accademia dell'Immacolata.

(Dalla cronaca della Casa salesiana di Nave)



Mons. Giacinto Tredici, vescovo di Brescia, consacra il nuovo Altare. Le statue inserite nelle nicchie sono opera dello scultore Giuseppe Rivadossi. La lapide indica che l'altare venne donato dalla famiglia Stefana fu Girolamo.

QUESTO ALTARE CHE
LA FAMIGLIA STEFANA NATA
DA GEROLAMO
AVEVA EDIFICATO
A PROPRIE SPESE
ALLA BEATA VERGINE MARIA
AIUTO DEI CRISTIANI
GIACINTO TREDICI
VESCOVO DI BRESCIA
CONSACRÒ
IL 7 DICEMBRE
DELL'ANNO GIUBILARE 1950





Foto ricordo: al centro Mons. Tredici, alla sua destra l'Ispettore don Paolo Gerli e, a sinistra, il direttore don Angelo Begni.





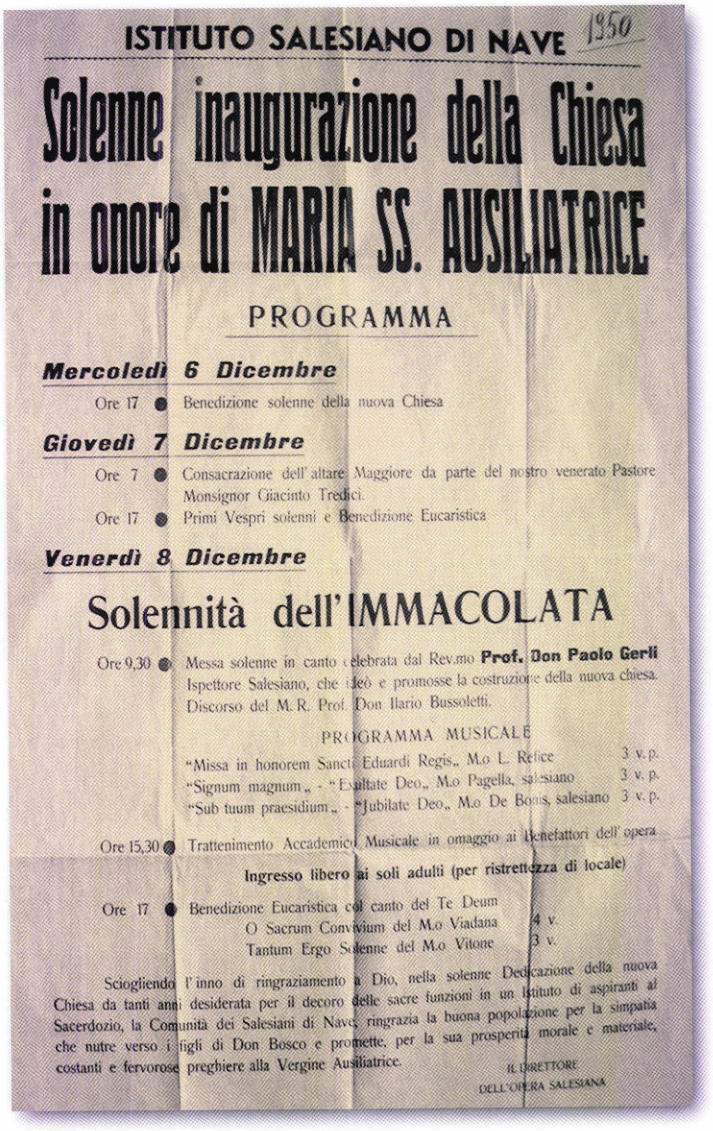
La chiesa di Maria Ausiliatrice



8 DICEMBRE

FESTUM B.M.V. IMMACULATAE CONCEPTIONIS

6.30 levata. Ore 7. S. Messa della comunità: celebra il Sig. Direttore. Ore 9.30 S. Messa solenne cantata dal M. R. Sig. Ispettore. Programma musicale: cfr. programma stampato. E' presente: il Sig. Sindaco di Nave, il Sig. Brigadiere, illustri benefattori, tra cui il Sig. Stefana in rappresentanza della famiglia, che munificamente ha regalato l'altar maggiore. Molta popolazione assiste alla funzione. Al Vangelo, il Sig. D.Ilario Bussoletti, direttore della casa di Brescia, tiene un originale e commovente panegirico della Madonna. Ore 12: pranzo: intervengono numerosi invitati tra cui si notano: il Clero di Nave (il Sig. Arciprete è assente per lutto), autorità civili (il Sig. Sindaco e il Sig. Brigadiere), il Dott. Stella e il dott. Massimelli, il maestro Tommasetti, alcuni illustri benefattori tra cui il Sig. Stefana Q. e il Sig. Busseni G., i Sigg. Impresari Pasotti e Ronchi e figli, il M° Andreis con gli esecutori del trattenimento del pomeriggio - cfr. Programma. I chierici eseguiscono "Il coro dei soldati" del Gounod con molto effetto. Anche il missionario D. Righetto si esibisce in alcuni "pezzi" suoi caratteristici, destando l'entusiasmo. Ore 15.30 Trattenimento Accademico Musicale. Cfr. Programma. La popolazione è intervenuta assi numerosa. E' presente pure il Sig. Ingegnere Ronca, ideatore della Cappella: il Sig. Ispettore e il Sig. Direttore rivolgono ai presenti parole di ringraziamento. Ore 19 benedizione solenne. La giornata si chiude in intimità famigliare.



ISTITUTO SALESIANO DI NAVE 1950

Solenne inaugurazione della Chiesa in onore di MARIA SS. AUSILIATRICE

PROGRAMMA

Mercoledì 6 Dicembre

Ore 17 ● Benedizione solenne della nuova Chiesa

Giovedì 7 Dicembre

Ore 7 ● Consacrazione dell'altare Maggiore da parte del nostro venerato Pastore Monsignor Giacinto Tredici.

Ore 17 ● Primi Vespri solenni e Benedizione Eucaristica

Venerdì 8 Dicembre

Solennità dell'IMMACOLATA

Ore 9,30 ● Messa solenne in canto celebrata dal Rev.mo **Prof. Don Paolo Gerli** Ispettore Salesiano, che ideò e promosse la costruzione della nuova chiesa. Discorso del M. R. Prof. Don Ilario Bussoletti.

PROGRAMMA MUSICALE

"Missa in honorem Sancti Eduardi Regis„ M.o L. Refice 3 v. p.
"Signum magnum„ - "Exultate Deo„ M.o Pagella, salesiano 3 v. p.
"Sub tuum praesidium„ - "Jubilate Deo„ M.o De Boms, salesiano 3 v. p.

Ore 15,30 ● Trattenimento Accademico Musicale in omaggio ai Benefattori dell'opera

Ingresso libero ai soli adulti (per ristrettezza di locale)

Ore 17 ● Benedizione Eucaristica col canto del Te Deum
O Sacrum Convivium del M.o Viadana 4 v.
Tantum Ergo Solenne del M.o Vitone 3 v.

Sciogliendo l'inno di ringraziamento a Dio, nella solenne Dedicazione della nuova Chiesa da tanti anni desiderata per il decoro delle sacre funzioni in un Istituto di aspiranti al Sacerdozio, la Comunità dei Salesiani di Nave ringrazia la buona popolazione per la simpatia che nutre verso i figli di Don Bosco e promette, per la sua prosperità morale e materiale, costanti e fervorose preghiere alla Vergine Ausiliatrice.

IL DIRETTORE DELL'OPERA SALESIANA

(Dalla cronaca della Casa salesiana di Nave)



L'Ispettore don Gerli presiede la solenne messa cantata. La locandina con il programma per l'inaugurazione della Chiesa. Autorità e amici dell'opera salesiana presenti l'8 dicembre.









L'Istituto salesiano nella sua nuova e definitiva configurazione.
Il disegno architettonico, ampio e armonioso, è stato assai ben ritratto dai fotografi Marconi di Genova e Sbardolini di Iseo.



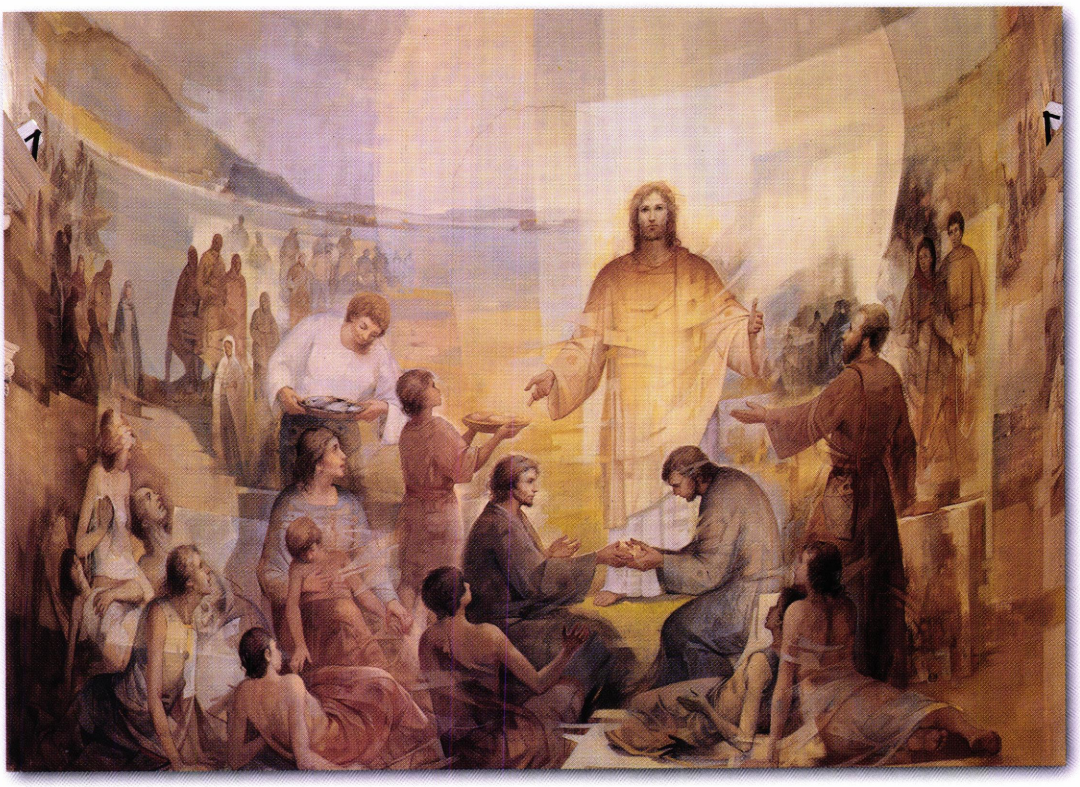


I DIPINTI DELLA CAPPELLA E IL LORO MESSAGGIO

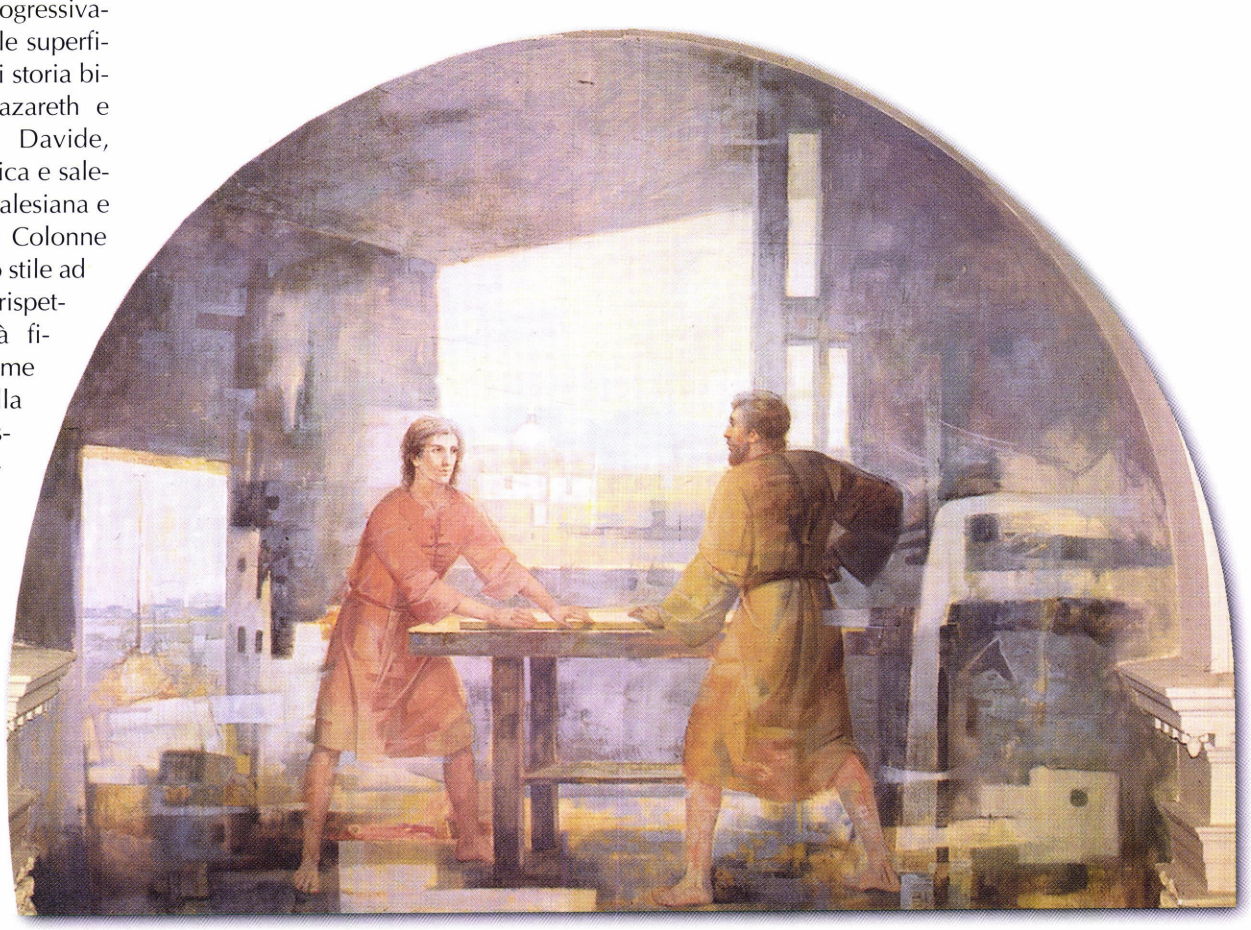
Le pareti e l'abside a catino hanno offerto ai giovani salesiani in preghiera, negli anni '50, le loro bianche superfici e, nei seguenti, più che vent'anni, colori e decorazioni certamente ben intenzionati, ma posticci e artisticamente poco ispirati.

Dopo una nuova fase di lavori per la ristrutturazione del presbiterio (1974), secondo la riforma sancita dal Concilio Vaticano II, al fine di rendere l'edificio più funzionale al compito formativo rinnovato, nel 1981 si avvertì l'esigenza di abbellire il luogo dove ogni giorno i salesiani sostano in preghiera, con dipinti atti a favorirne la riflessione.

Così, a partire dall'abside e dalla cappella dedicata a Maria Ausiliatrice (1983), ne sono state progressivamente ravvivate le superfici, con episodi di storia biblica (Vita a Nazareth e chiamata di Davide, 1988), ecclesiastica e salesiana (Famiglia Salesiana e Sogno delle due Colonne nel 1983), in uno stile ad un tempo molti rispettoso dell'identità figurativa e insieme molto libero nella formalità espressiva, in consonanza con le tendenze del tempo.

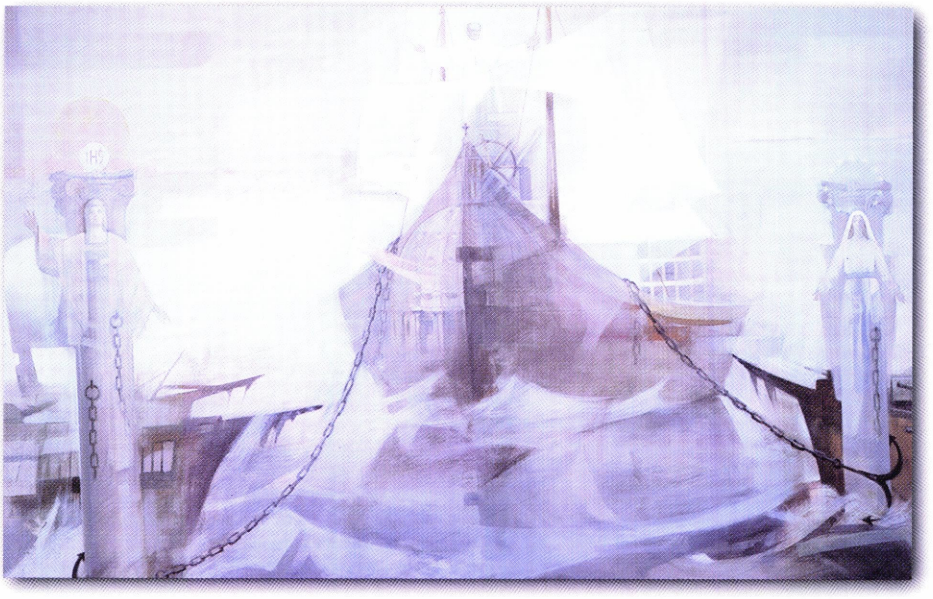


"C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci"

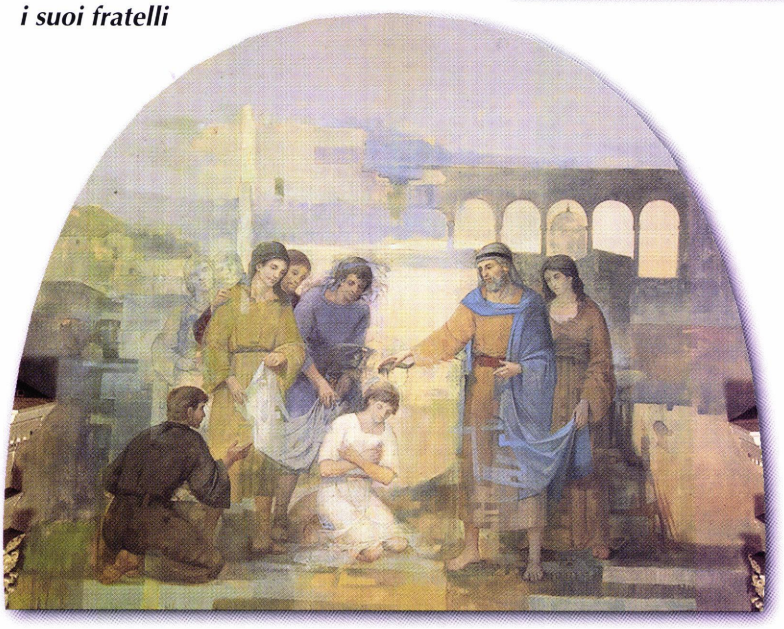


Gesù adolescente cresce alla scuola del lavoro

La Chiesa e il Papa in un sogno profetico di don Bosco



Davide unto re tra i suoi fratelli





L'Ausiliatrice, madre e difesa del popolo cristiano



Don Bosco, Padre e Fondatore della Famiglia salesiana



Foto Loda

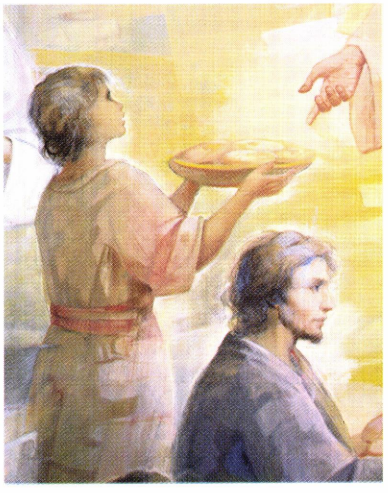


LA CHIESA DI MARIA AUSILIATRICE

1983
LA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI E DEI PESCI

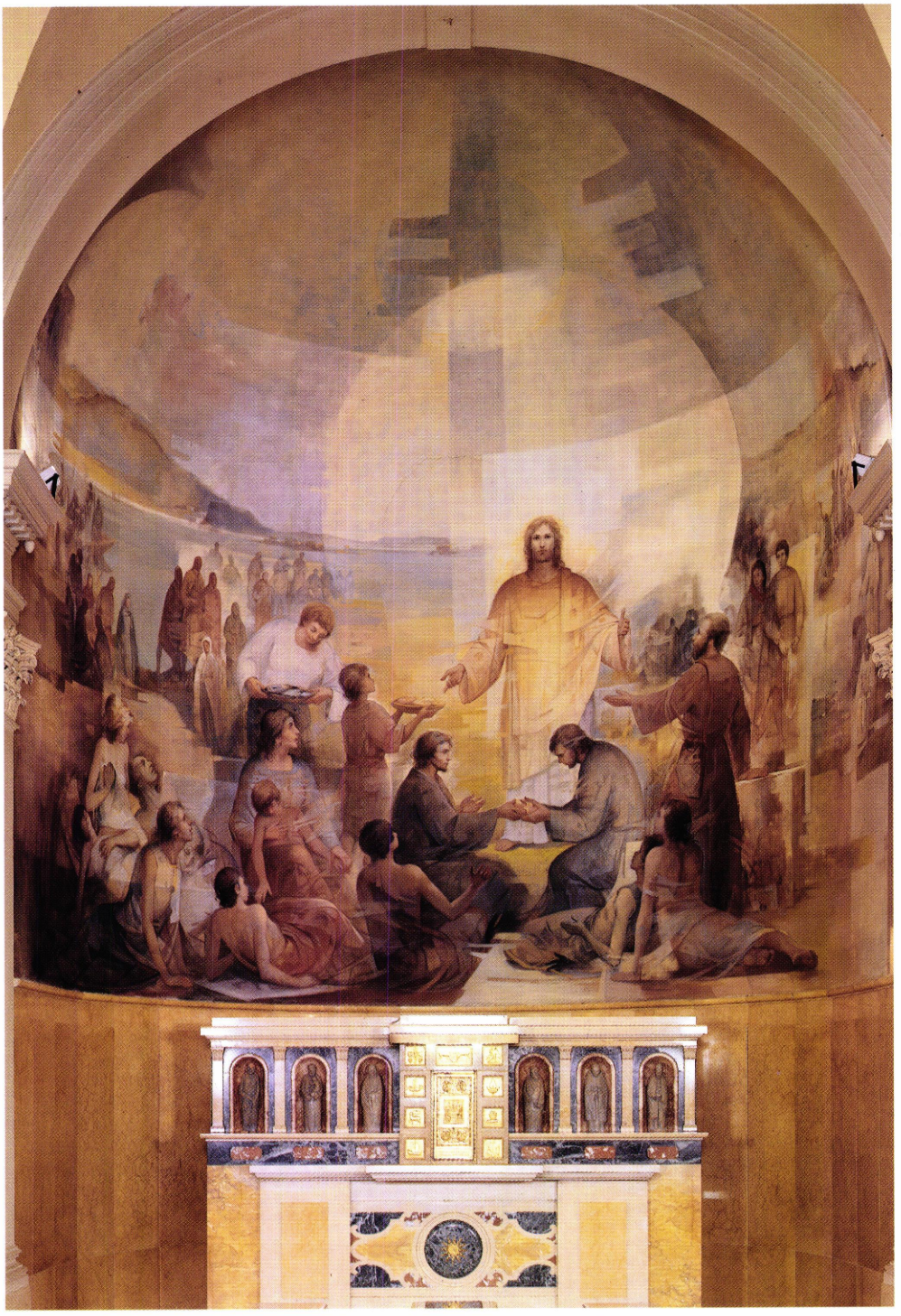
"C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci"

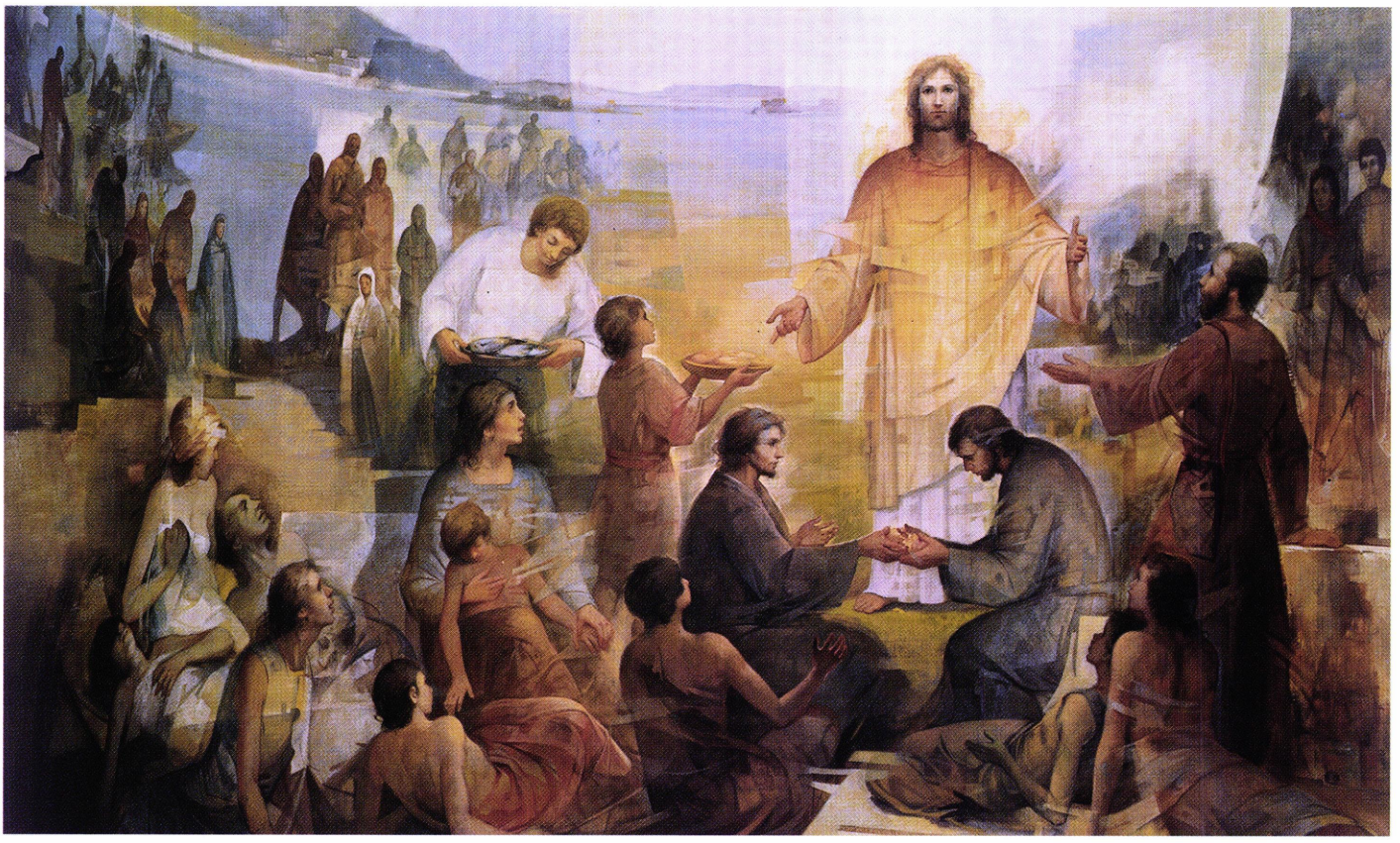
Sulla sponda del lago, tra tante persone, appare Gesù che, rivestito come sacerdote della nuova alleanza, irradia la luce e la forza dello Spirito. Riceve i pani da un ragazzo e li offre alla gente. Da questo centro si dilatano una serie di linee che esprimono la forza salvifica che promana dal Cristo: dalla cerchia degli apostoli che spezzano il pane, alla moltitudine delle persone, emblema di un'umanità sofferente, di cui il Cristo ha compassione. Dietro a Gesù una folla immensa accorre a lui da tutte le regioni. A sinistra è rappresentato l'incontro di Gesù risorto con gli apostoli sulle rive del lago: c'è la scena della pesca miracolosa e Pietro è inginocchiato ai piedi di Gesù. A destra è raffigurata la scena biblica della manna nel deserto, rievocata nei vangeli dalle parole di Gesù: "In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo".(Gv. 6,32-33). Alla folla affamata Cristo dona il pane che è il suo corpo, come un tempo nel deserto Dio aveva donato la manna al suo popolo.

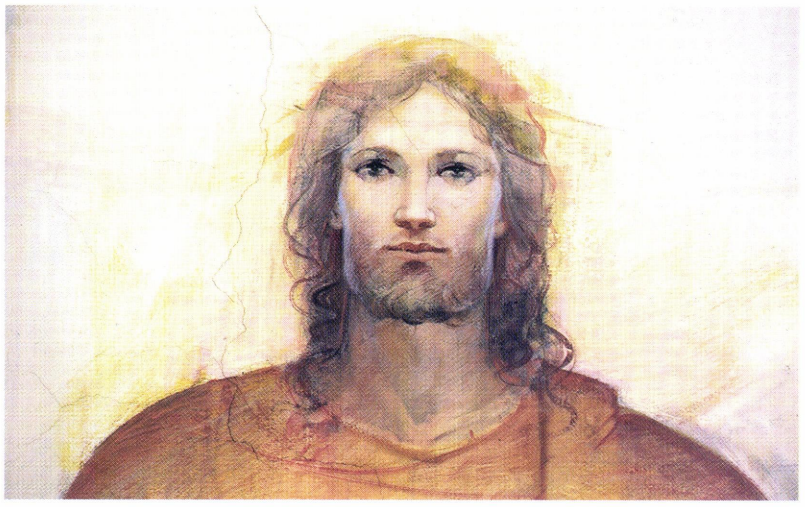


"Il Cristo campeggia con divina signorilità. Lui non prende in prestito nulla da noi piccoli uomini; domina, ma senza superbia, senza retorica, senza distacco: è il Signore. E stando così accende e mantiene il valore del dono, il senso della condivisione, che è poi la lezione principale del vangelo. Buon per noi che un giovane, un ragazzo dice la sua disponibilità, e i pani si moltiplicano e il gesto si moltiplica, la superficie curva dell'abside fa supporre che questa 'grazia di Dio' continui a moltiplicarsi".

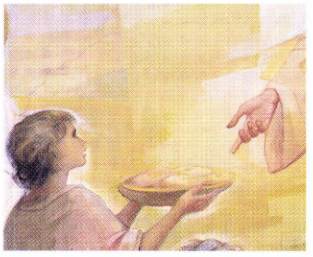
(Piero Bettinzoli)



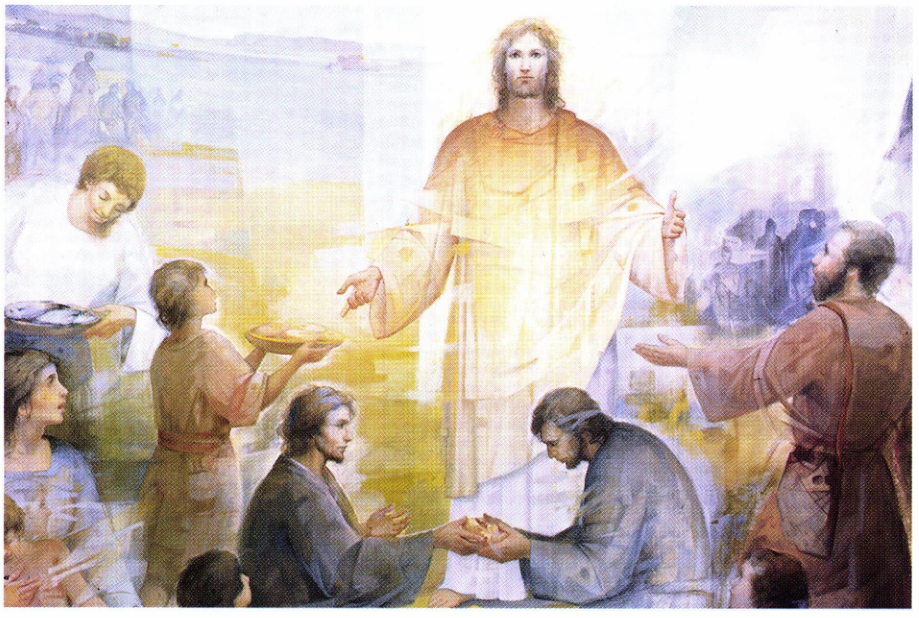


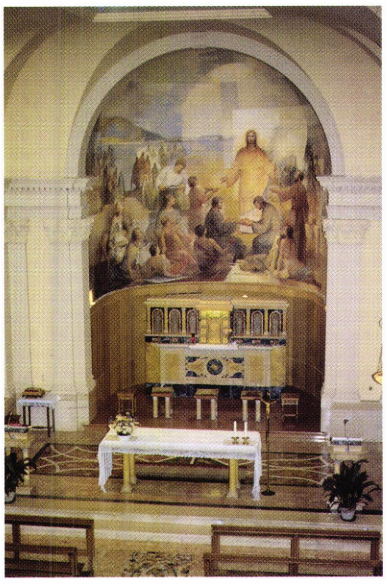


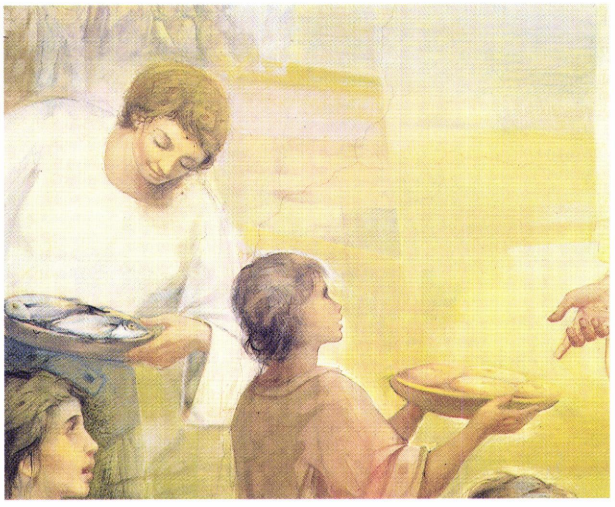
"Il Cristo modello per tutti, ma in particolare per i giovani in formazione; Cristo totalmente riferito a Dio Padre, offerente al Padre, obbediente al Padre, missionario del Padre; Cristo irradiante lo Spirito Santo, primo dono di Gesù risorto. Cristo profeta, che attira con la parola; Cristo sacerdote, in atteggiamento eucaristico, cioè di rendimento di grazie, in atto di accogliere e trasmettere le umili offerte del lavoro umano; Cristo pastore, salvatore e Signore, il "Signore", in atteggiamento regale e vigoroso, capace di guidare il suo popolo. L'Eucaristia posta al centro della vita di ciascuno e della comunità; segno della fame del mondo e dell'uomo. Pane simbolo della fatica, degli sforzi, della speranza; pane impastato dalle mani dell'uomo: pane nero della miseria, pane bianco dell'abbondanza, pane raffermo della stanchezza, pane fresco della giovinezza, pane bagnato dalle lacrime, pane profumato della gioia, pane duro del perdono, pane tenero dell'innocenza"



(Angelo Viganò)

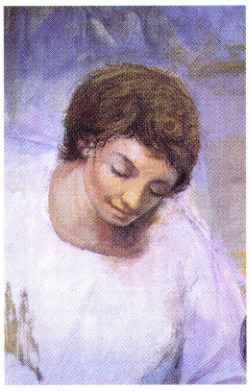


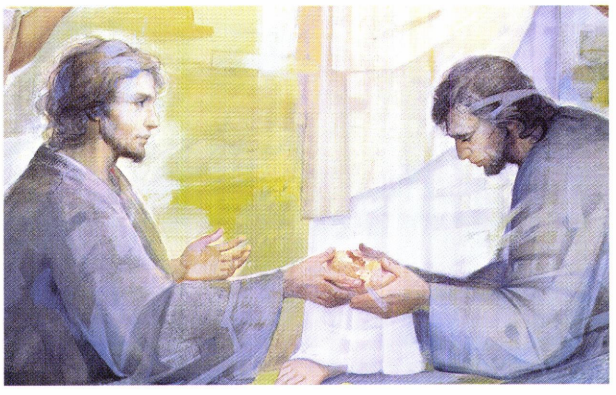




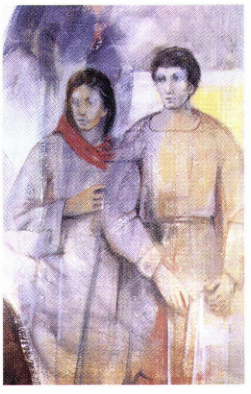
La moltiplicazione dei pani: condivisione e comunione

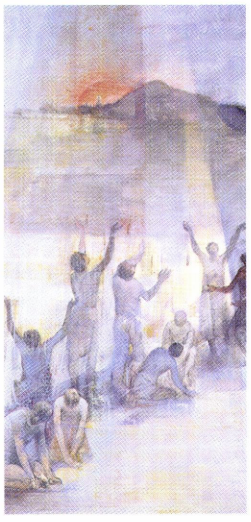


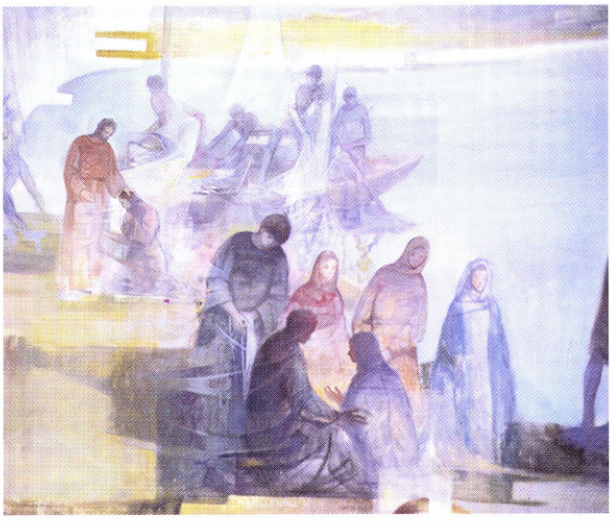






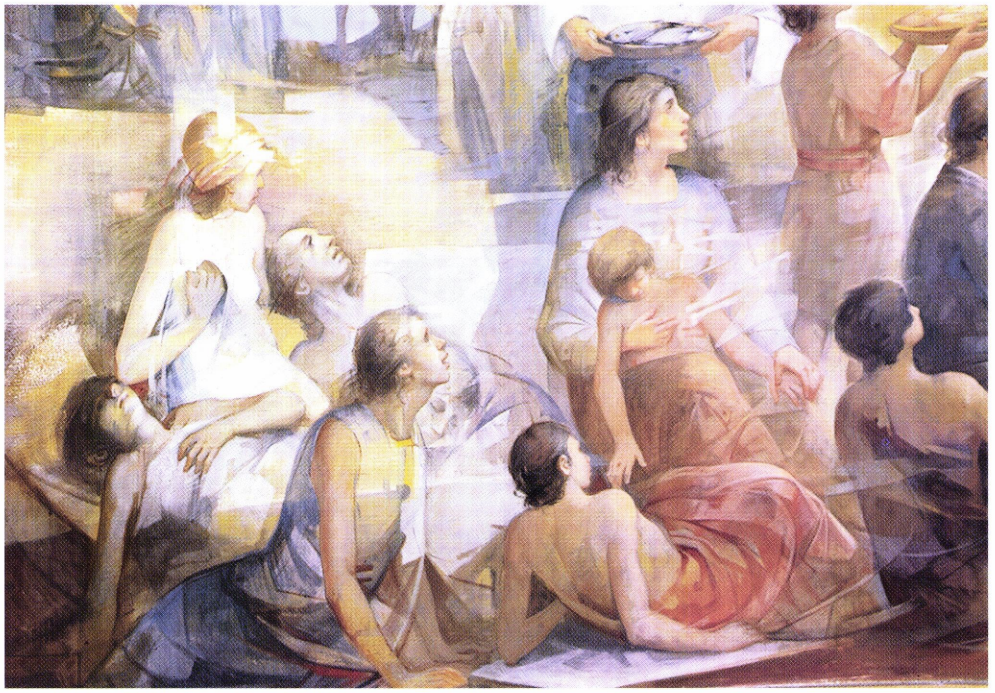






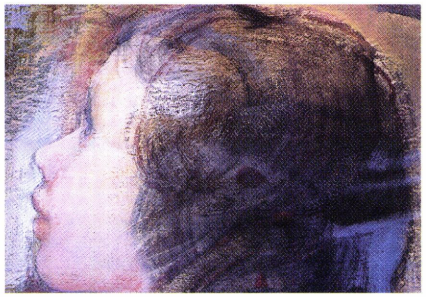
"Dopo questi fatti, Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade, e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi. Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?". Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare. Gli rispose Filippo: "Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo". Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: "C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?". Rispose Gesù: "Fateli sedere". C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero. E quando furono saziati, disse ai discepoli: "Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto". Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: "Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!". Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo.

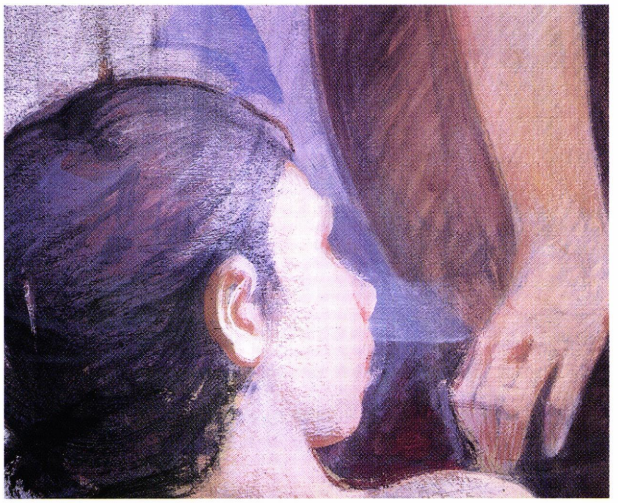
(Gv. 6,1-15)





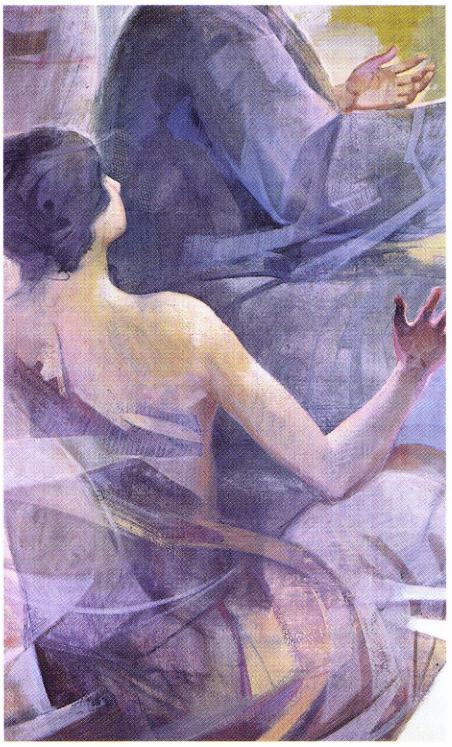


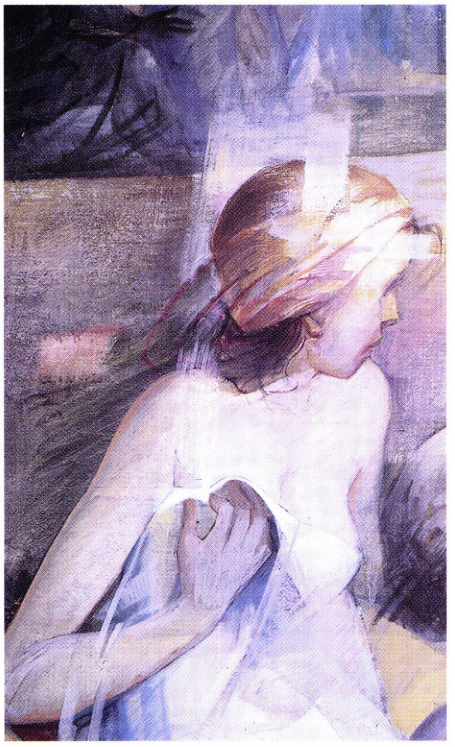


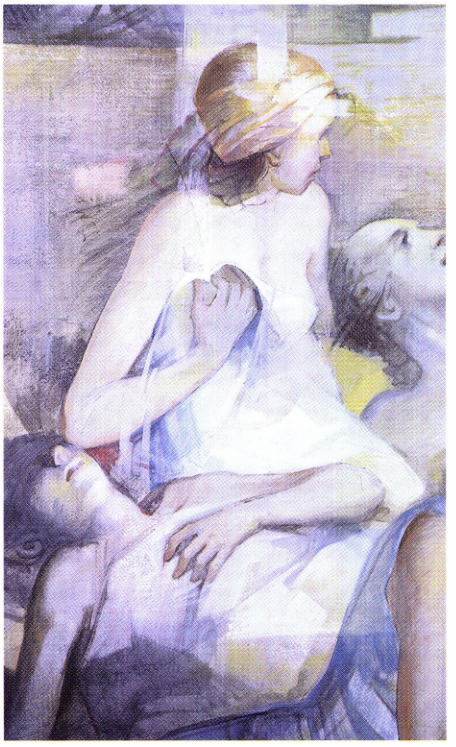




La compassione
di Cristo per
l'umanità sofferente





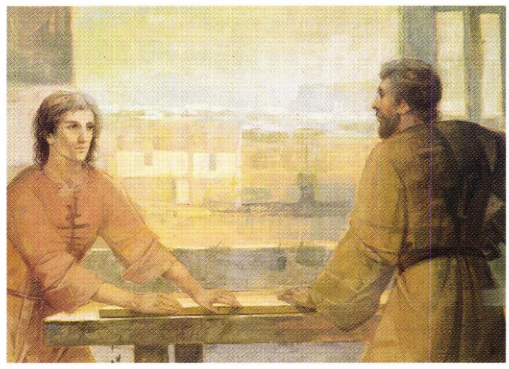


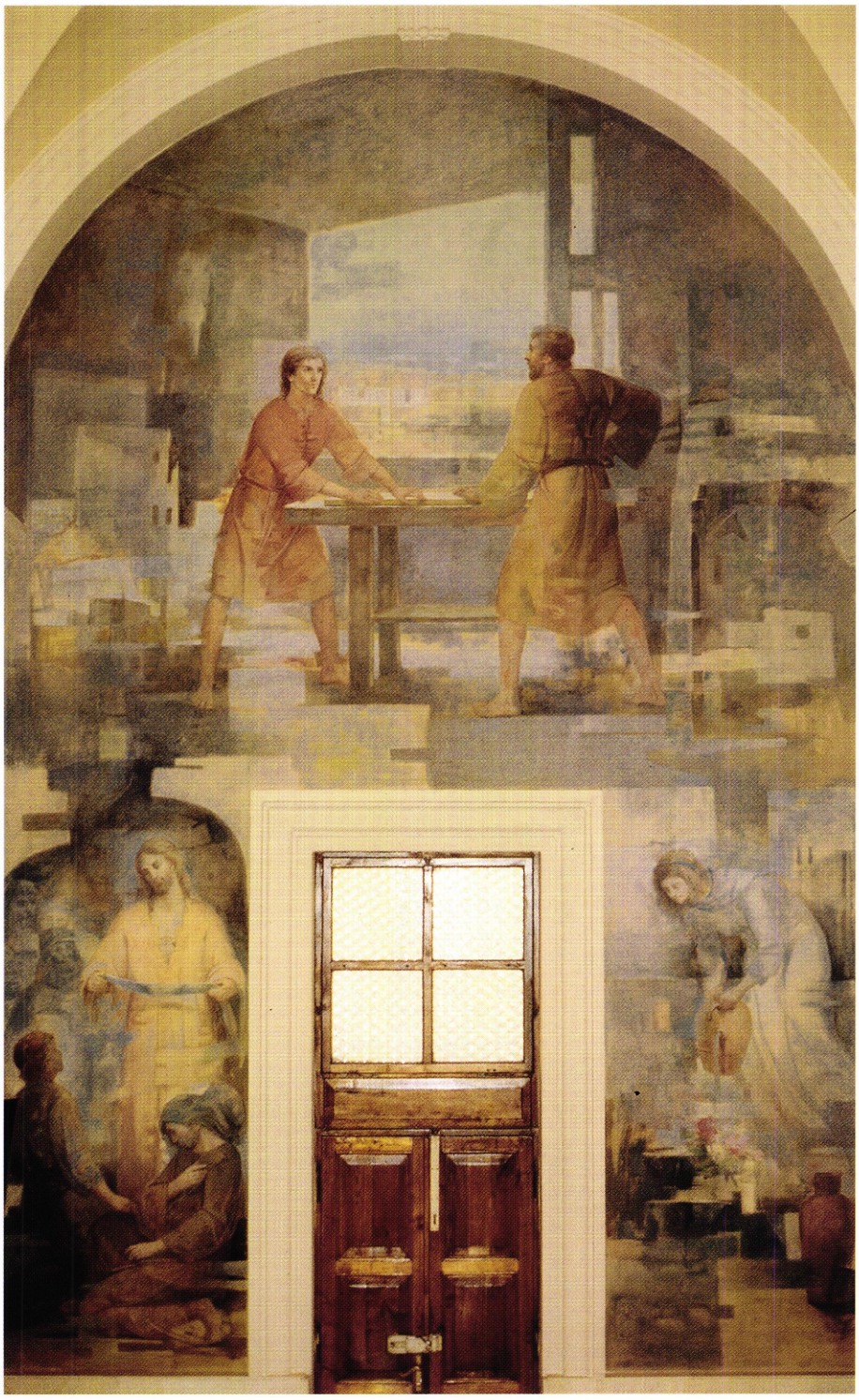
1988
VITA A NAZARETH

Vita nascosta di Gesù a Nazareth

"Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazareth. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui."

(Lc. 2,39-40)





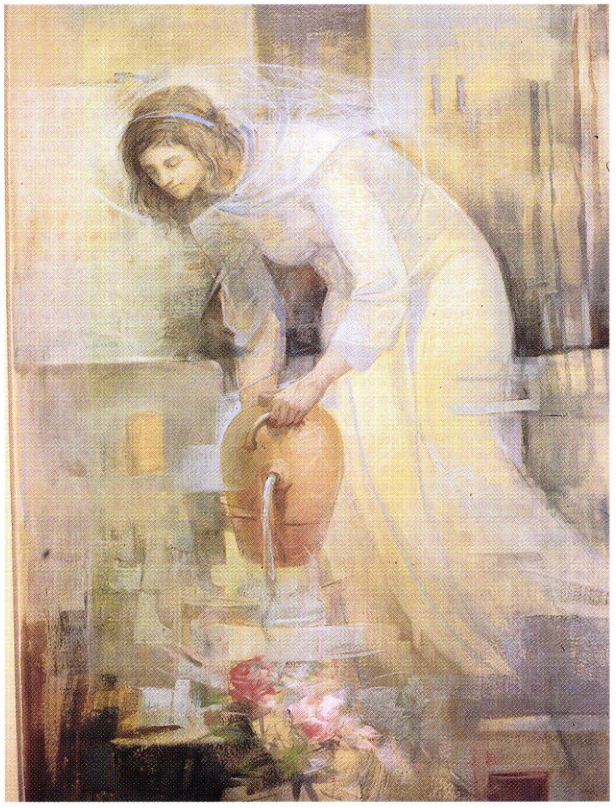


"Qui comprendiamo il modo di vivere in famiglia. Nazaret ci ricordi cos'è la famiglia, cos'è la comunione di amore, la sua bellezza austera e semplice, il suo carattere sacro ed inviolabile; ci faccia vedere com'è dolce ed insostituibile l`educazione in famiglia, ci insegni la sua funzione naturale nell`ordine sociale. Infine impariamo la lezione del lavoro. Oh! dimora di Nazaret, casa del Figlio del falegname! Qui soprattutto desideriamo comprendere e celebrare la legge, severa certo ma redentrice della fatica umana; qui nobilitare la dignità del lavoro in modo che sia sentita da tutti; ricordare sotto questo tetto che il lavoro non può essere fine a se stesso, ma che riceve la sua libertà ed eccellenza, non solamente da quello che si chiama valore economico, ma anche da ciò che lo volge al suo nobile fine; qui infine vogliamo salutare gli operai di tutto il mondo e mostrar loro il grande modello, il loro divino fratello, il profeta di tutte le giuste cause che li riguardano, cioè Cristo nostro Signore".

(Dai "Discorsi" di Paolo VI, papa: Discorso tenuto a Nazaret, 5 gennaio 1964)

"All'inizio c'è sempre una mamma; ed eccola, Maria di Nazaret: un fiore tra i fiori; donna concreta e infinitamente spirituale, raccolta e silenziosa, capace di cose umili e di cose altissime"

(Piero Bettinzoli)

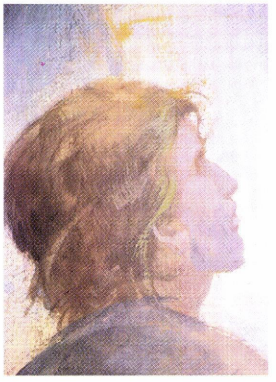


"E stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini".
(Lc.2,51-52)

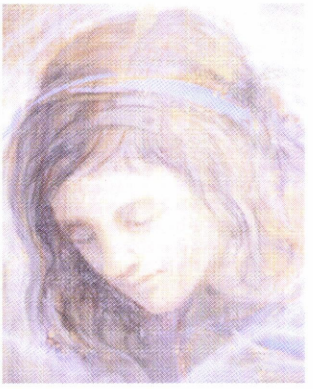
Gesù maestro inaugura la sua missione evangelizzatrice

"Si recò a Nazaret, dove era stato allevato;ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia: apertolo, trovò il passo dove stava scritto: Lo spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore. Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'inserviente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi". Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca".

(Lc. 4,16-22)



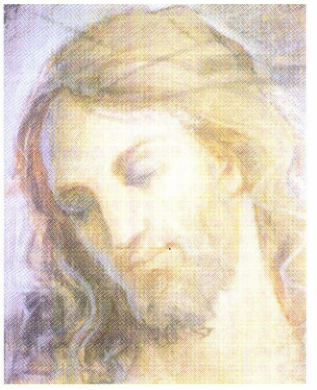




Maria donna di casa

"Quanto ardentemente desidereremmo di ricominciare, vicino a Maria, ad apprendere la vera scienza della vita e la superiore sapienza delle verità divine! Ma noi non siamo che di passaggio e ci è necessario deporre il desiderio di continuare a conoscere, in questa casa, la mai compiuta formazione all`intelligenza del Vangelo. Tuttavia non lasceremo questo luogo senza aver raccolto, quasi furtivamente, alcuni brevi ammonimenti dalla casa di Nazaret. In primo luogo essa ci insegna il silenzio. Oh! se rinascesse in noi la stima del silenzio, atmosfera ammirabile ed indispensabile dello spirito: mentre siamo storditi da tanti frastuoni, rumori e voci clamorose nella esagitata e tumultuosa vita del nostro tempo. Oh! silenzio di Nazaret, insegnaci ad essere fermi nei buoni pensieri, intenti alla vita interiore, pronti a ben sentire le segrete ispirazioni di Dio e le esortazioni dei veri maestri. Insegnaci quanto importanti e necessari siano il lavoro di preparazione, lo studio, la meditazione, l`interiorità della vita, la preghiera, che Dio solo vede nel segreto".

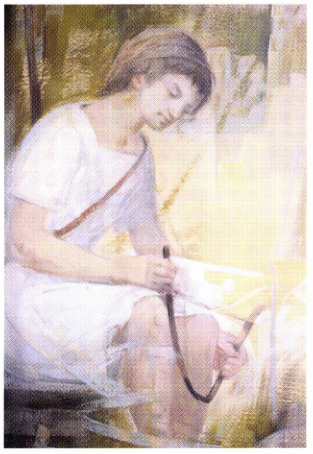
(Dai "Discorsi" di Paolo VI, papa: Discorso tenuto a Nazaret, 5 gennaio 1964)







1988
VOCAZIONE DI DAVIDE



"Davide all'inizio è piccola cosa: sembra confondersi con il suo gregge; un pastorello tra i tanti; ma attraverso l'unzione, la chiamata del Signore e la sua risposta, diventa un personaggio, un vero capo secondo lo stile di Dio; e alla fine, superando ogni prova - ecco i leoni - è raffigurato nella sua maestà di re, di profeta, di cantore di Dio. E' il racconto ai giovani dell'interiore fortuna nella vita secondo il cuore di Dio".

(Piero Bettinzoli)

Vocazione profetica

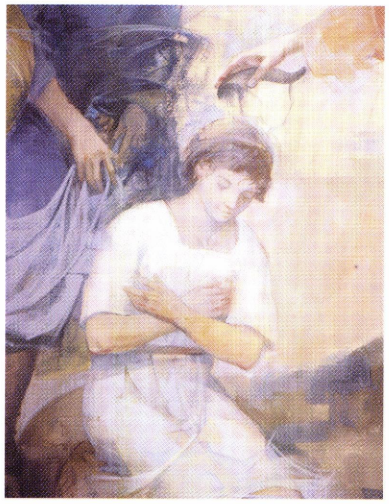
"Comandi il signor nostro ai ministri che gli stanno intorno e noi cercheremo un uomo abile a suonare la cetra. Quando il sovrumano spirito cattivo ti investirà, quegli metterà mano alla cetra e ti sentirai meglio". Saul rispose ai ministri: "Ebbene cercatemi un uomo che suoni bene e fatelo venire da me". Rispose uno dei giovani: "Ecco, ho visto il figlio di Iesse il Betlemmita: egli sa suonare ed è forte e coraggioso, abile nelle armi, saggio di parole, di bell'aspetto e il Signore è con lui". Saul mandò messaggeri a Iesse con quest'invito: "Mandami Davide tuo figlio, quello che sta con il gregge"". (1Sam. 16,16-19)

Unzione di Davide

"E il Signore disse a Samuele: "Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l'ho rigettato perché non regni su Israele? Riempi di olio il tuo corno e parti. Ti ordino di andare da Iesse il Betlemmita, perché tra i suoi figli mi sono scelto un re". Samuele rispose: "Come posso andare? Saul lo verrà a sapere e mi ucciderà". Il Signore soggiunse: "Prenderai con te una giovenca e dirai: Sono venuto per sacrificare al Signore. Inviterai quindi Iesse al sacrificio. Allora io ti indicherò quello che dovrai fare e tu ungerai colui che io ti dirò". Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato e venne a Betlemme; gli anziani della città gli vennero incontro







trepidanti e gli chiesero: "E' di buon augurio la tua venuta?". Rispose: "E' di buon augurio. Sono venuto per sacrificare al Signore. Provvedete a purificarvi, poi venite con me al sacrificio". Fece purificare anche Iesse e i suoi figli e li invitò al sacrificio. Quando furono entrati, egli osservò Eliab e chiese: "E' forse davanti al Signore il suo consacrato?". Il Signore rispose a Samuele: "Non guardare al suo aspetto né all'imponenza della sua statura. Io l'ho scartato, perché io non guardo ciò che guarda l'uomo. L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore". Iesse fece allora venire Abìnadab e lo presentò a Samuele, ma questi disse: "Nemmeno su costui cade la scelta del Signore". Iesse fece passare Samma e quegli disse: "Nemmeno su costui cade la scelta del Signore". Iesse presentò a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripetè a Iesse: "Il Signore non ha scelto nessuno di questi". Samuele chiese a Iesse: "Sono qui tutti i giovani?". Rispose Iesse: "Rimane ancora il più piccolo che ora sta a pascolare il gregge". Samuele ordinò a Iesse: "Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui". Quegli mandò a chiamarlo e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e gentile di aspetto. Disse il Signore: "Alzati e ungilo: è lui!". Samuele prese il corno dell'olio e lo consacrò con l'unzione in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore si posò su Davide da quel giorno in poi. Samuele poi si alzò e tornò a Rama". (1Sam. 16,1-13)

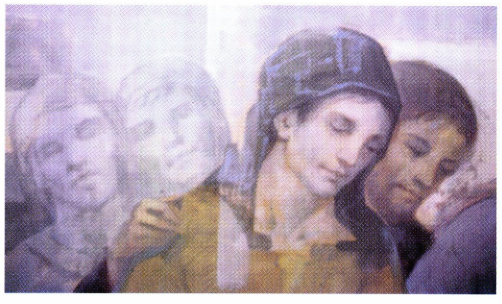


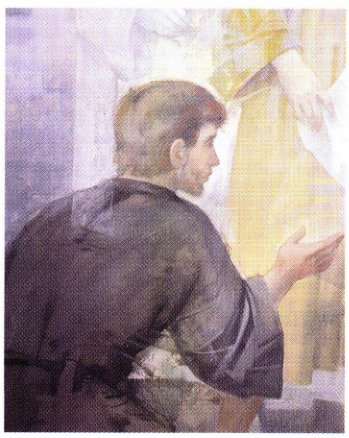


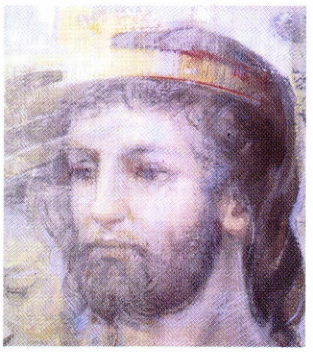
Davide re

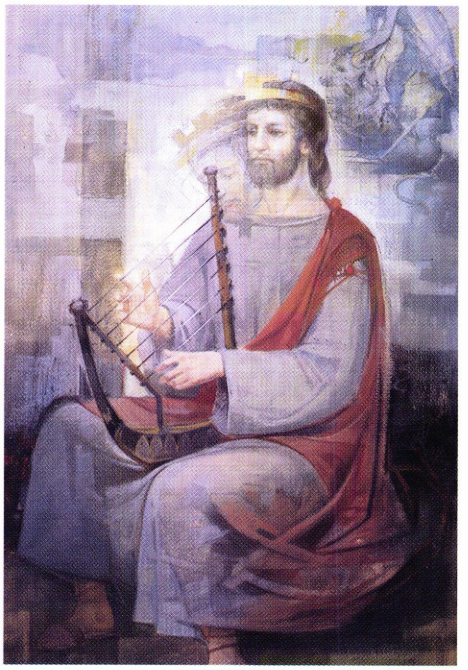
"Egli scherzò con leoni quasi fossero caprétti, con gli orsi quasi fossero agnelli. Nella giovinezza non ha forse ucciso il gigante e cancellata l'ignominia dal popolo, scagliando con la fionda la pietra, che abbatté la tracotanza di Golia? In ogni sua opera glorificò il Santo altissimo con parole di lode; cantò inni a lui con tutto il cuore e amò colui che l'aveva creato. Introdusse musicanti davanti all'altare; raddolcendo i canti con i loro suoni; conferì splendore alle feste, abbellì le solennità fino alla perfezione, facendo lodare il nome santo di Dio ed echeggiare fin dal mattino il santuario. Il Signore gli perdonò i suoi peccati, innalzò la sua potenza per sempre, gli concesse un'alleanza regale e un trono di gloria in Israele".

(Sir. 47, 3-4. 8-11)







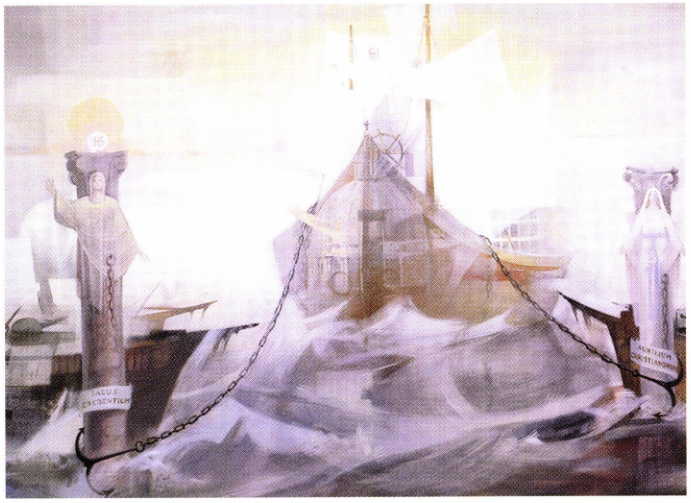


1983
IL SOGNO DELLE DUE COLONNE

La sera del 30 maggio del 1862 Don Bosco raccontò il sogno conosciuto col titolo di "Sogno delle due colonne".

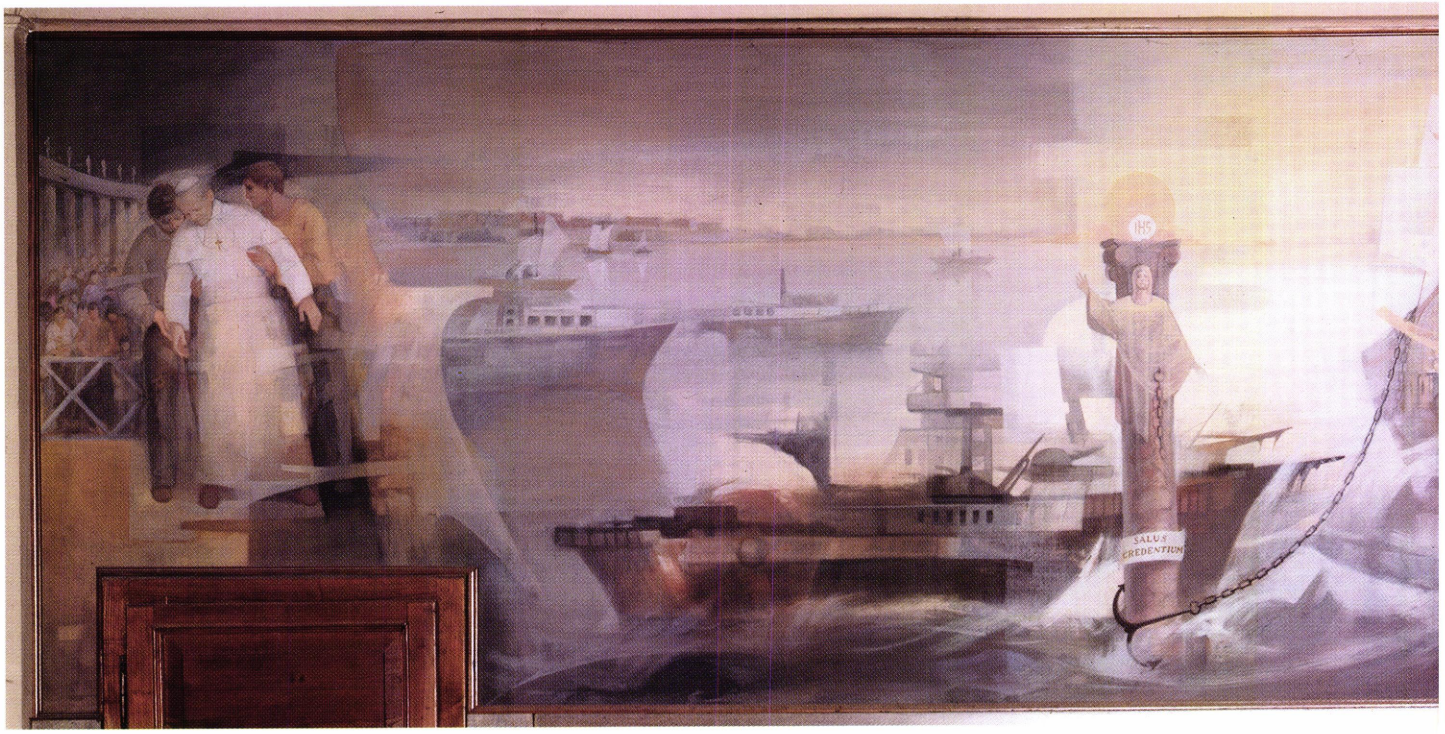
La Vergine Immacolata, *Auxilium Christianorum*

"Figuratevi - disse - di essere con me sulla spiaggia del mare, o meglio sopra uno scoglio isolato, e di non vedere attorno a voi altro che mare. In tutta quella vasta superficie di acque si vede una moltitudine innumerevole di navi ordinate a battaglia, che avanzano contro una nave molto più grande e alta di tutte, tentando di urtarla col rostro, di incendiarla e di farle ogni guasto possibile. A quella maestosa nave, fanno scorta molte navicelle, ma il vento è loro contrario e il mare agitato sembra favorire i nemici. In mezzo all'immensa distesa del mare si elevano dalle onde due robuste colonne, altissime, poco distanti l'una dall'altra. Sopra di una vi è la statua della Vergine Immacolata, ai cui piedi pende un largo cartello con questa iscrizione:"Auxilium Christianorum"; sull'altra che è molto più alta e grossa, sta un'Ostia di grandezza proporzionata alla colonna, e sotto un altro cartello con le parole "Salus credentium".



Il Romano Pontefice sta al timone

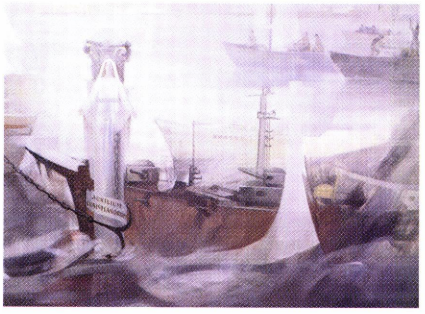
Il comandante supremo della grande nave, che è il Romano Pontefice, vedendo il furore dei nemici e il mal partito nel quale si trovano i suoi fedeli, convoca intorno a sé i piloti dalle navi secondarie per tener consiglio e decidere sul da farsi. Tutti i piloti salgono e si adunano intorno al Papa. Tengono consesso, ma infuriando sempre più la tempesta, sono rimandati a governare le proprie navi. Fattasi un po' di bonaccia, il Papa raduna intorno a sé i piloti per la seconda volta, mentre la nave capitana segue il suo corso. Ma la burrasca ritorna spaventosa. Il Papa sta al timone e tutti i suoi sforzi sono diretti a portare la nave in mezzo a quelle due colonne, dalla sommità delle quali tutto intorno pendono molte ancore e grossi ganci attaccate a catene. Le navi nemiche tentano di assalirla e farla sommergere: le une con gli scritti, con i libri, con materie incendiarie, che cercano di gettare a bordo; le altre con i cannoni, con i fucili, con i rostri. Il combattimento si fa sempre più accanito; ma inutili riescono i loro sforzi: la grande nave procede sicura e franca nel suo cammino. Frattanto i cannoni degli assalito-



ri scoppiano; i fucili e ogni altra arma si spezzano; molte navi si sconquassano e si sprofondano nel mare. Allora i nemici, furibondi, prendono a combattere ad armi corte: con le mani, con i pugni e con le bestemmie.

Il Papa cade e muore

A un tratto il Papa, colpito gravemente, cade. Subito è soccorso, ma cade una seconda volta e muore. Un grido di vittoria e di gioia risuona tra i nemici; Sulle loro navi si scorge un indicibile tripudio. Sennonché, appena morto il Papa, un altro Papa sottentra al suo posto. I piloti radunati lo hanno eletto così rapidamente che la notizia della morte del Papa giunge con la notizia della elezione del suo successore.



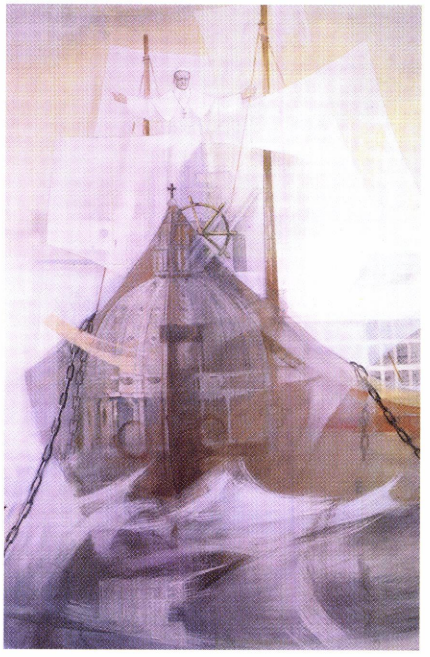
Gli avversari cominciano a perdersi di coraggio. Il nuovo Papa, superando ogni ostacolo, guida la nave in mezzo alle due colonne, quindi con una catenella che pende dalla prora la lega a un'ancora della colonna su cui sta l'Ostia, e con un'altra catenella che pende a poppa la lega dalla parte opposta a un'altra ancora che pende dalla colonna su cui è collocata la Vergine Immacolata. Allora succede un gran rivolgimento: tutte le navi nemiche fuggono, si disperdono, si urtano, si fracassano a vicenda. Le une si affondano e cercano di affondare le altre, mentre le navi che hanno combattuto valorosamente col Papa, vengono anch'esse a legarsi alle due colonne. Nel mare ora regna una grande calma".

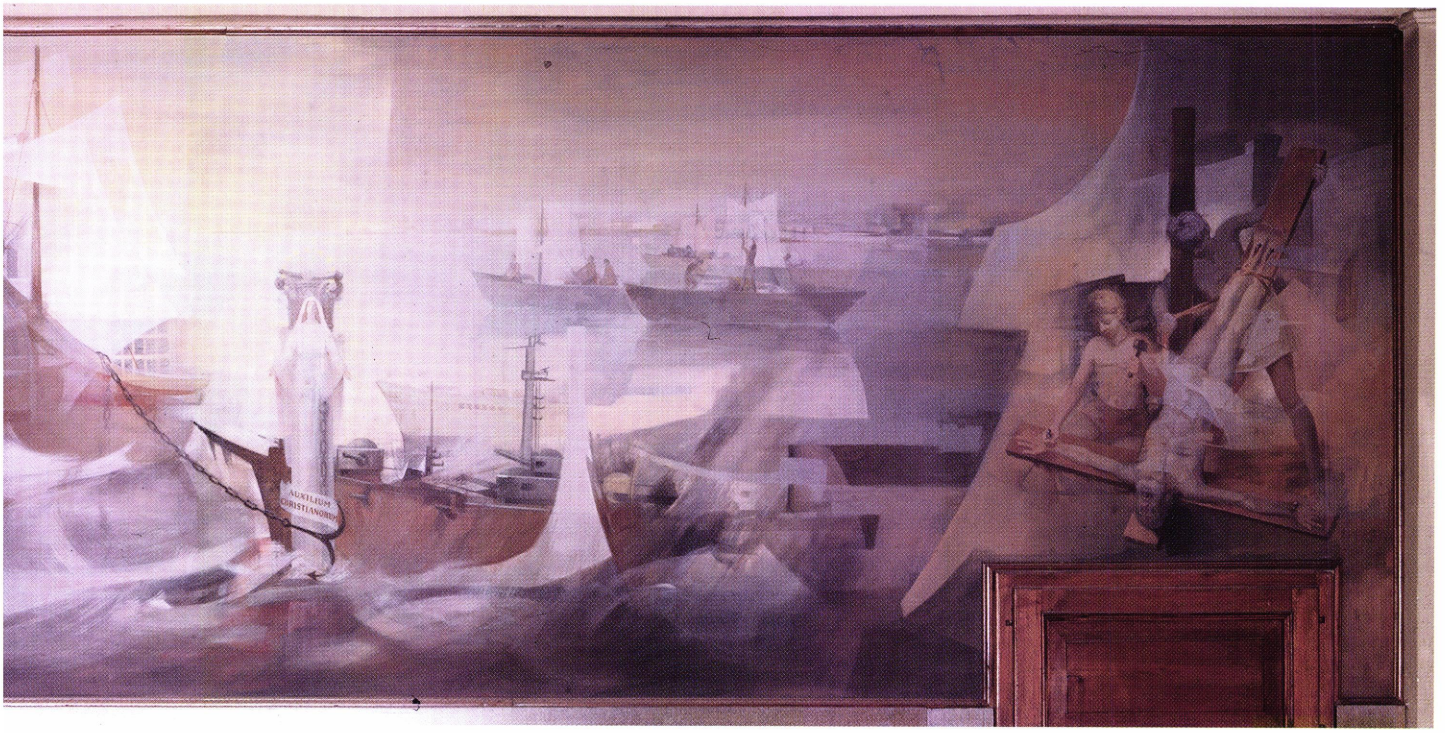


"Si preparano gravissimi travagli per la Chiesa..."

A questo punto don Bosco interroga don Rua: *"Che cosa pensi di questo sogno?"*. Don Rua risponde: *"Mi pare che la nave del Papa sia la Chiesa, le navi gli uomini, il mare il mondo. Quelli che difendono la grande nave sono i buoni, affezionati alla chiesa; gli altri i suoi nemici, che la combattono con ogni sorta di armi. Le due colonne di salvezza mi sembra che siano la devozione a Maria Santissima e al Santissimo Sacramento dell'Eucarestia".* *"Hai detto bene* - commenta don Bosco - *bisogna soltanto correggere una espressione. Le navi dei nemici sono le persecuzioni. Si preparano gravissimi travagli per la Chiesa. Quello che finora fu, è quasi nulla rispetto a quello che deve accadere. Due soli mezzi restano per salvarsi fra tanto scompiglio: devozione a Maria Santissima, e frequente Comunione".*

(Memorie Biografiche VII, 169)









Il sogno profetico di don Bosco

Il sogno delle "due colonne" è segno, da un lato del vasto respiro ecclesiale che ha caratterizzato il cuore apostolico di don Bosco, uomo dalle grandi vedute, che aiuta a leggere il cammino della Chiesa nella storia del mondo, in mezzo a prove e tribolazioni, secondo il disegno provvidenziale che trova, nell'ancoramento della Chiesa alle due colonne dell'Eucaristia e della Vergine Immacolata e Ausiliatrice, i riferimenti costitutivi; ed è, dall'altro, l'espressione plastica dei fondamenti dell'opera pastorale ed educativa di don Bosco: Gesù reale nell'Eucaristia, la Vergine Maria, Madre della Chiesa, Immacolata Ausiliatrice, il Papa, e la Chiesa.

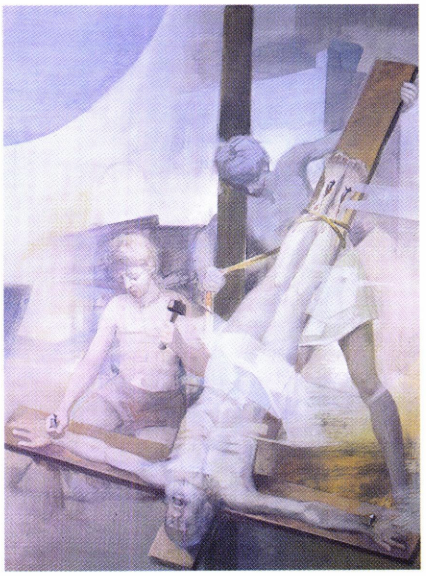
Il martirio di S. Pietro e l'attentato a Giovanni Paolo II

Nel mezzo del dipinto è rappresentato il sogno di don Bosco, come egli lo ha raccontato. Ai lati vi è l'interpretazione, suggestiva: il martirio di san Pietro, primo papa, e l'attentato a Giovanni Paolo II in piazza san Pietro, il 13 maggio 1981. Il Papa colpito e provato viene sostenuto da due giovani, segno della speranza della Chiesa.

Il segreto di Fatima

Dopo la rivelazione della terza parte del segreto di Fatima (13 maggio 2000) il sogno delle "due colonne" acquista un valore particolare. Il collegamento con il segreto di Fatima ha trovato una prima lettura proprio in questo dipinto, forse il primo dipinto in assoluto (1983) che rappresenti l'attentato a Giovanni Paolo II avvenuto in piazza S. Pietro il 13 maggio 1981. La terza parte del segreto di Fatima è stata resa pubblica il 26 giugno 2000: "Dopo le due parti che già ho esposto, abbiamo visto al lato sinistro di Nostra Signora un poco più in alto un Angelo con una spada di fuoco nella mano sinistra; scintillando emetteva fiamme che sembrava dovessero incendiare il mondo; ma si spegnevano al contatto dello splendore che Nostra Signora emanava dalla sua mano destra verso di lui: l'Angelo indicando la terra con la mano destra, con voce forte disse: Penitenza, Penitenza, Penitenza! E vedemmo in una luce immensa che è Dio: "qualcosa di simile a come si vedono le persone in uno specchio quando vi passano davanti" un Vescovo vestito di Bianco "abbiamo avuto il presentimento che fosse il Santo Padre". Vari altri Vescovi, Sacerdoti, religiosi e religiose salire una montagna ripida, in cima alla quale c'era una grande Croce di tronchi grezzi come se fosse di sughero con la corteccia; il Santo Padre, prima di arrivarvi, attraversò una grande città mezza in rovina e mezzo tremulo con passo vacillante, afflitto di dolore e di pena, pregava per le anime dei cadaveri che incontrava nel suo cammino; giunto alla cima del monte, prostrato in ginocchio ai piedi della grande Croce venne ucciso da un gruppo di soldati che gli spararono vari colpi di arma da fuoco e frecce, e allo stesso modo morirono gli uni dopo gli altri i Vescovi Sacerdoti, religiosi e religiose e varie persone secolari, uomini e donne di varie classi e posizioni. Sotto i due bracci della Croce c'erano due Angeli ognuno con un innaffiatoio di cristallo nella mano, nei quali raccoglievano il sangue dei Martiri e con esso irrigavano le anime che si avvicinavano a Dio. Tuy-3-1-1944".





1983
MARIA AUSILIATRICE NELLA SUA TERRA, NELLA STORIA DELLA CHIESA, TRA LA NOSTRA GENTE

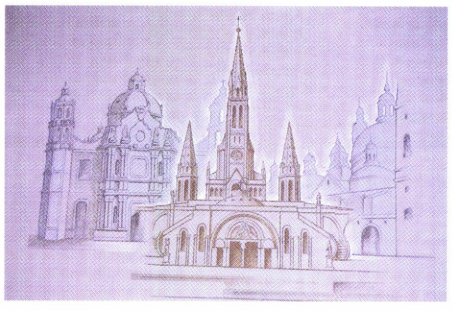
L'altare di Maria Ausiliatrice è ornato di una bella statua in legno scolpita ad Ortisei, in Val Gardena, collocata in una cornice di suggestivi richiami mariani, per una catechesi che si sviluppa secondo tre diversi livelli.



Simboli evangelici che richiamano la vita di Maria pellegrina della fede:

• La fontana di Nazaret: *l'annunciazione* • Il pozzo di Ain-Karim: *la visitazione* • La stalla di Betlemme: *la nascita di Gesù* • Le colonne del tempio: *la presentazione* • Le palme: *la fuga e l'esilio in Egitto* • Le anfore: *il miracolo di Cana* • La porta di Gerusalemme: *i pellegrinaggi annuali alla città santa* • Il calvario: *Maria ai piedi della croce* • Il cenacolo: *la pentecoste* • La lampada: *la dormizione della Vergine e la sua assunzione in cielo.*



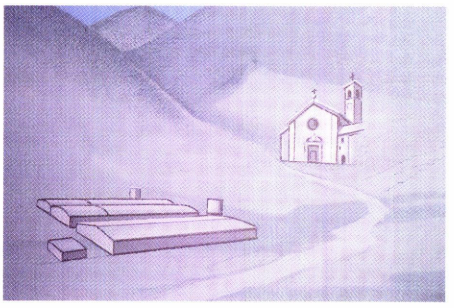


Santuari mariani, segno della presenza di Maria nella vita e nella storia della Chiesa

• **Santuari che esprimono la grande tradizione mariana della Chiesa:** S. Maria Maggiore (Roma), con sovrapposto il santuario della casa della Madonna ad Efeso (Turchia) - Santa Casa (Loreto) - Madonna di S. Luca (Bologna) - Madonna della Salute (Venezia) • **Santuari che esprimono la devozione a Maria nel mondo:** Lourdes (Francia) - Saragozza, la Madonna del Pilar, (Spagna) - Guadalupe (Messico) • **Santuari "baluardo" dei valori dello spirito:** Fatima (Portogallo) - S. Basilio (Mosca) - Czestochowa (Polonia) • **Santuari salesiani:** Maria Ausiliatrice (Torino) - Casetta di Don Bosco ai Becchi - Mary Help of Christians (Lin Hsien in Cina e Madras in India) - capella missionaria.

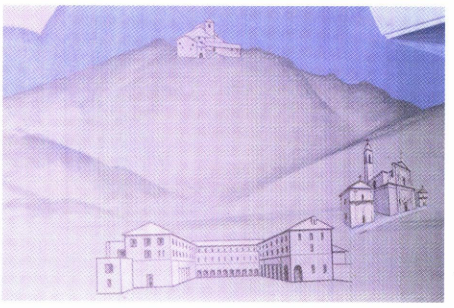
La valle del Garza con la casa dove Paolo VI venne tenuto a balia, una ferriera e i monti della Maddalena, Dragoncello, Ucia, S. Giorgio, Conche, S. Onofrio e Montecca, e con i luoghi della presenza di Maria

• La chiesa parrocchiale di Nave, dedicata all'Immacolata • Il santuario di Conche, dedicato alla Madre della Misericordia • L'antica pieve della Mitria, dedicata all'Annunciazione • Il centro salesiano, dedicato all'Ausiliatrice.











1983
La famiglia salesiana

"Notiamo una cascata di santi, i santi salesiani, i santi di don Bosco, i santi della gioventù. Ci sono tutti: in uno scampolo di paradiso, come in una galleria, ma sono vivi e presenti, parlano, raccontano e continuano a impartire la loro umanissima lezione".

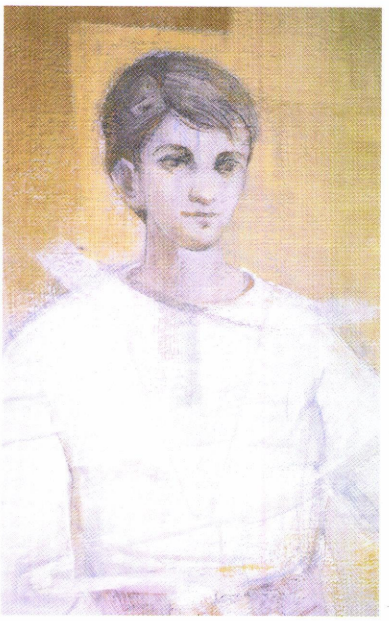
(Piero Bettinzoli)

Al centro campeggia la figura di **don Bosco** che con una mano tesa verso l'alto indica la meta di ogni impegno pastorale ed educativo a favore della gioventù: la salvezza dell'anima; con l'altra tocca la spalla del giovane **Zefirino Namuncurà**, figlio di un grande cacico delle Ande, prima frontiera dell'opera missionaria dei salesiani. Alle spalle di don Bosco, **don Michele Rua**, suo primo successore. In basso si intravede "il grigio", il cane di don Bosco, che lo difese nei momenti di maggior pericolo.

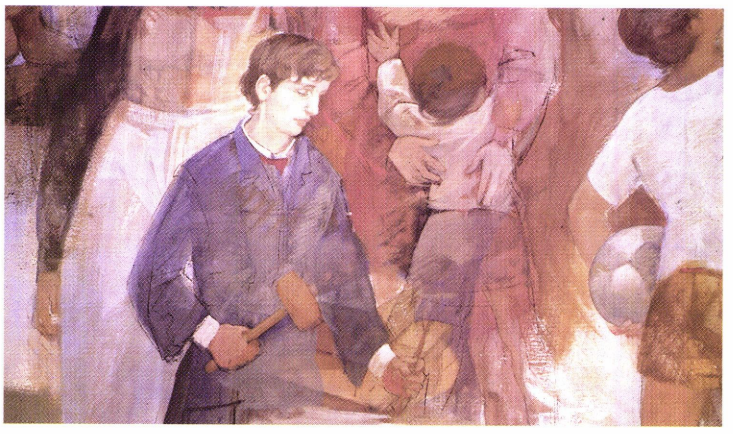
Nella parte inferiore del dipinto è illustrata la pedagogia salesiana nella vita concreta dei giovani: dall'impegno nel mondo del lavoro, al gioco; dalla carità verso il prossimo, alla lode di Dio nella liturgia; dall'attenzione ai ragazzi più difficili e a rischio, al clima della gioia e della festa. Partendo poi dall'alto verso il basso è raffigurata la santità salesiana: **Domenico Savio**, ritratto secondo il racconto del sogno di don Bosco (Lanzo 1876); e più sotto **S. Francesco di Sales**, vescovo, dottore della carità, cui don Bosco si ispirò nella sua azione pastorale. Quindi incontriamo la figura di **San Giuseppe Cafasso**, conterraneo di don Bosco e suo direttore spirituale. A seguire: **S. Leonardo Murialdo**, il **B. Luigi Guanella** e il **B. Luigi Orione**, tutti collaboratori o allievi di don Bosco.

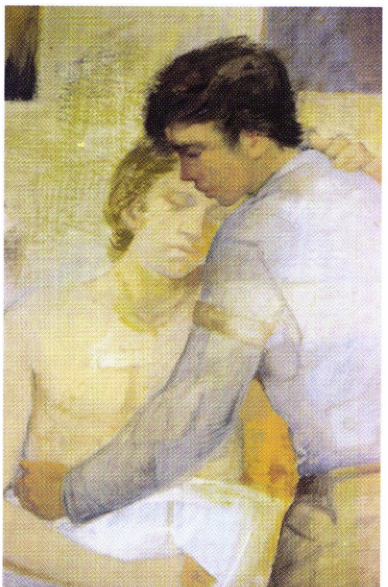
Ecco poi la figura di **Paolo VI**, papa bresciano; quindi il don Bosco del Giappone, **don. Vincenzo Cimatti**. Seguono il coadiutore **Simone Srugi**, il Cooperatore **Attilio Giordani** e l'ex-allievo **Alberto Marvelli**. L'impegno missionario è rappresentato dal **Card. Giovanni Cagliero**, mentre **Madre Mazzarello** accompagna la giovane **Laura Vicuña**. Nella parte sinistra del dipinto incontriamo la cooperatrice spagnola **Dorotea Chopitea**, i coniugi **Viganò**, e la famigliare figura di **Mamma Margherita**. Poco sopra alcune scene richiamano la testimonianza dei martiri, fra i quali i protomartiri salesiani **Mons. Luigi Versiglia** e **don Callisto Caravario**.

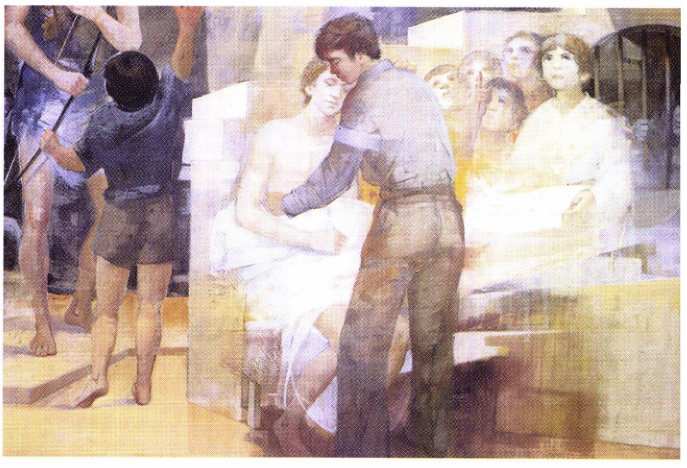




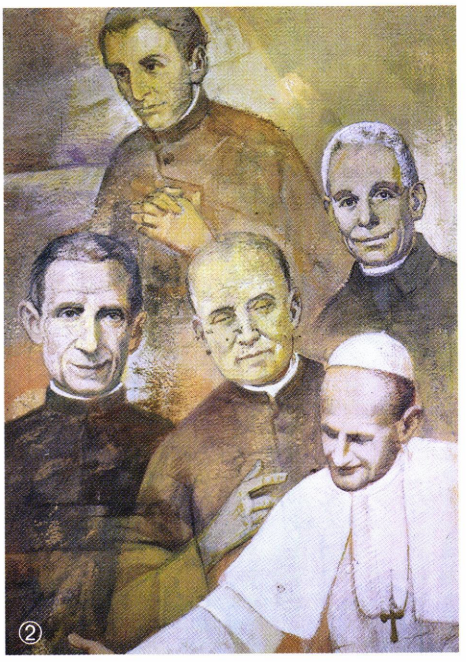








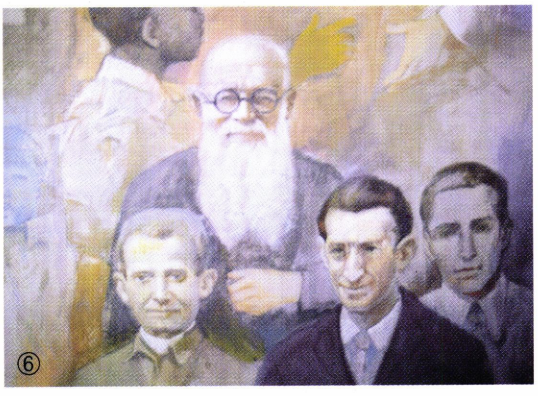


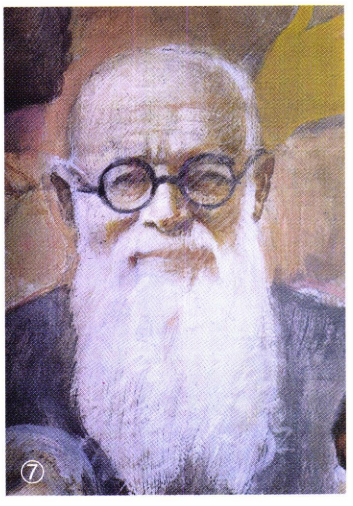


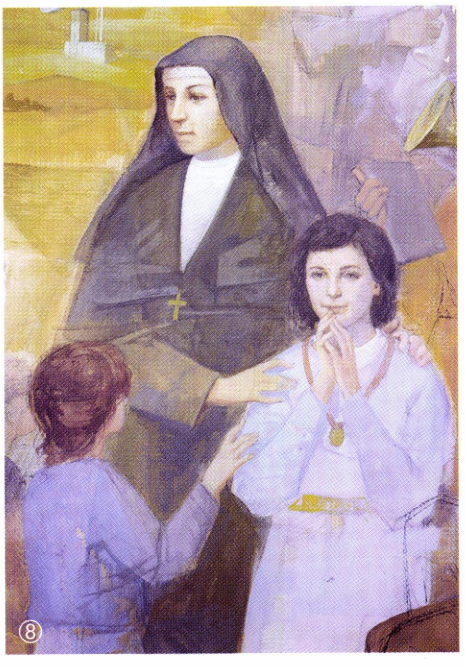














1. Domenico Savio e Francesco di Sales
2. Don Cafasso, don Orione, don Guanella, don Murialdo, Paolo VI
3. Paolo VI
4. La testimonianza dei martiri
5. Card. Giovanni Cagliero
6. Don Cimatti, Simone Srugi, Attilio Giordani, Alberto Marvelli
7. Don Vincenzo Cimatti
8. Madre Mazzarello e Laura Vicuna
9. Mamma Margherita, coniugi Viganò, Donna Dorotea Chopitea

IL PITTORE MARIO BOGANI

Mario Bogani è nato a Como nel 1932. Ha frequentato l'Accademia di Brera in Milano e ha lavorato in diverse chiese con l'abilità dell'artista e la passione del credente. Ha al suo attivo molte opere, anche in edifici pubblici e monumentali. Ha esposto le sue opere in numerose mostre personali e collettive. "Attinge i motivi del suo 'dialogare' nei meandri più profondi dell'animo umano, e nelle più sentite emozioni, e nel tesoro della Parola, nella natura e nella continua, fresca ispirazione. Comunque i suoi toni sono qui, sono nostri, sono di tutti e noi li gustiamo. Guardando questi dipinti ci troviamo di fronte a una vera maturazione figurativa, la quale non ricalca correnti del passato, ma canta in delicate e gradevoli dissolvenze, la sua organicità; e in uno stile definito classico-moderno si impegna ad offrire, senza sforzo, senza equivoci, i serissimi contenuti dell'annuncio cristiano. In particolare nel dipinto absidale e in quelli della campata di destra l'artista si libra in piena autonomia con elevate qualità stilistiche, originalità nella visione, rigore del disegno, tantissima atmosfera e i garbati caratteri della natura, alla quale egli sa sottrarre, quasi per sortilegio, luci, colori, spazi, silenzi e squisito equilibrio tra razionalità e sentimento. Con mano d'artista dosa colore e tonalità, corposità e trasparenza, sovrapposizioni e sdoppiamenti, luci e ombre, operosità e dialogo, azione e contemplazione. Guardare questi dipinti è più che leggere il Vangelo: è entrarvi, perché è qui che l'arte muove, ti commuove, ti convince, perché scopri che diventa l'immagine visiva di pensieri biblici. E' qui dove senti che l'arte è tentativo coraggioso e poetico di superare la barriera fra l'umano e il divino".





(Piero Bettinzoli)







Anno 2000